



La cura dimagrante



La roccaforte della democrazia

Vito Lo Monaco

Quello del 12 marzo, indetto dalla sola CGIL, è stato uno sciopero politico e preelettorale, come l'ha definito il governo, da una parte, la CISL e l'UIL, dall'altra?

Ho partecipato a una delle riuscite manifestazioni provinciali, quella di Palermo, e a me non è sembrata un raduno preelettorale.

Ascoltando le voci degli intervenuti, ho avvertito tutta l'angoscia di migliaia di famiglie di lavoratori che hanno perso il lavoro o che temono di perderlo a breve. Si è avvertito questo stato d'animo nell'intervento del forestale sulla mancata difesa del suolo causa prima del dramma delle frane, negli interventi dei precari dei call center o del mondo della scuola che in Sicilia grazie alla "riforma Gelmini" perde da subito settemila posti di lavoro, nel disperato appello dell'operaio del cantiere navale che vede sottrarre alla sua attività produttiva le banchine dove lavora, destinate dal Piano regolatore del Porto a una cementificazione speculativa o quello degli operai della Sicilfiat che avvertono la cocente delusione del fallimento dello sviluppo industriale del Sud o ancora degli edili rimasti disoccupati e illusi dalle promesse delle grandi opere non finanziate e dal mancato sblocco dei lavori delle amministrazioni locali immediatamente cantierabili con una semplice modifica del vincolo di stabilità.

Altro che smantellamento dello Statuto dei diritti dei lavoratori, occorre più tutela per il lavoro, più impegno contro il lavoro nero e più controlli contro l'evasione fiscale e previdenziale dove facilmente si annidano anche le mafie! Altro che "Avviso comune" siglato alle spalle della CGIL per dare attuazione alle nuove norme sull'arbitrato per la risoluzione delle controversie di lavoro. L'angoscia del mondo del lavoro contrasta con l'ottimismo psicologico e di maniera del Governo. Il peggio è passato, dicono quelli del governo, c'è la ripresina, sono i soliti sfascisti a

sostenere il contrario, colpa dei comunisti annidati ovunque, nella stampa critica, nella magistratura: bisogna farli tacere! E tentano di tutto: dalla sospensione dei programmi televisivi d'informazione al legittimo impedimento all'eliminazione delle intercettazioni a quant'altro pur di modificare a loro vantaggio le regole democratiche forzando la Costituzione.

Il caso del decreto salva liste illumina ampiamente la volontà dell'attuale centrodestra di procedere con piglio autoritario e sopra le leggi. Dobbiamo respingere pacificamente, ma con forza, questa tendenza a forzare continuamente l'equilibrio su cui poggiano i poteri costituzionali di garanzia, dal Presidente della Repubblica alla Consulta o alla Magistratura. Il pericolo è stato avvertito da tanti anche al di fuori della politica, da autorevoli esponenti della Cei (Mogavero: sarebbe scorretto cambiare le regole del gioco, mentre si è in corsa) al Presidente Ciampi ("ogni mattina scopriamo di aver fatto un passo indietro") ad autorevoli osservatori internazio-

nali (Soros "il monopolio televisivo in Italia minaccia la democrazia").

Le manifestazioni delle opposizioni di sabato a Roma e nel Paese hanno voluto dire basta a questa situazione di costante pressione della maggioranza parlamentare di cambiare nei fatti la Costituzione con i decreti, le leggi ad personam, le leggi ordinarie e pervenire ad un cambio di regime. Per Berlusconi & C non è tollerabile che gli istituti dello Stato Repubblicano si richiamino alle leggi in vigore e alla Costituzione. Non a caso, dopo la bocciatura delle liste presentate incomplete e in ritardo, ha alzato i toni per la campagna elettorale immaginandola come uno scontro tra il bene e il male, invece di affrontare i problemi reali delle regioni e del paese.

Nel 2009 il PIL è crollato del 5,1% e i primi mesi del 2010 non sono incoraggianti, continua a crescere la disoccupazione, scade la cassa integrazione per decine di migliaia di lavoratori che rimarranno senza alcuna protezione; il Governo taglia il contributo ordinario agli enti locali senza porsi il problema di una loro riforma e della potestà assegnata alle Regioni dal titolo

V della Costituzione; i soldi dei Fas, destinati al Sud, sono stati dirottati; i settori economici fondamentali del paese, dall'industriale all'agroalimentare, dal turistico al commercio sono sconvolti dalla crisi.

Lo sciopero della CGIL e la manifestazione di sabato, pur nella loro diversa finalità, indicano il risorgere di un'opposizione politica concreta e l'inizio di una riscossa civile e sociale non più contrapposta o separata da quella politica.

Inoltre bisogna notare il buon segno di vitalità democratica dimostrato dai livelli istituzionali dello Stato capaci, nonostante le gravi intimidazioni ricevute dal governo, di decidere in piena autonomia contro le forzature politiche e costituzionali (vedi le decisioni dei tribunali

sulle liste, sull'informazione politica in campagna elettorale, sulla recente indagine di Trani).

La paranoia, da vittimismo o da accerchiato nel bunker, del Cavaliere è tutt'altro che una manifestazione di forza, ma che comunque va bloccata perché mira a un nuovo regime con minori garanzie democratiche. Pertanto non bisogna sottovalutare le sue minacce a tutti, compresi i suoi alleati, la sua visione di complotti e la pretesa di zittire l'informazione critica attraverso fidi e proni direttori di testata o addirittura tramite l'autorità di garanzia (?).

Il paese ha energie democratiche sufficienti per bloccare tali manovre. Ha bisogno di una guida unita e sicura. Questa può essere assicurata solo se le attuali forze di opposizione (tutte) saranno alternative al berlusconismo, capaci di parlare in modo convincente al paese reale e coinvolgere le forze democratiche moderate di centrodestra.

Il Paese ha dimostrato di sapere resistere agli attacchi di una deriva autoritaria, ora va data una risposta politica

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 10 - Palermo, 15 marzo 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Guglielmo Barone, Alessandro Bellavista, Enzo Borruso, Don Luigi Ciotti, Dario Cirrincione, Guido De Blasio, Marco Frasca Polara, Michelangelo Ingrassia, Franco La Magna, Giuseppe Lanza, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Mirella Mascellino, Fausto Nicastro, Angela Michela Rabiolo, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Elio Sofia, Maria Tuzzo.

Ridotti i finanziamenti per comuni e province

La Finanziaria 2010 taglia anche 450 poltrone

Dario Cirrincione

Enti locali nel mirino dopo l'approvazione della Finanziaria 2010. Da quest'anno e fino al 2012, infatti, è prevista la riduzione del contributo ordinario di base a loro destinato in misura pari a 1,5 e 7 milioni di euro per le province e a 12, 86 e 118 milioni per i comuni. La riduzione, proporzionale alla popolazione residente, riguarda gli enti per i quali nel corso dell'anno ha luogo il rinnovo dei consigli; essa è effettuata con decreto del ministro dell'Interno. In relazione alla riduzione del contributo ordinario, inoltre, è disposta anche una contrazione del 20% del numero dei consiglieri comunali e una riorganizzazione delle giunte. La nuova Finanziaria obbliga i comuni a sopprimere una serie di organismi (difensore civico, circoscrizioni di decentramento, direttore generale e consorzi di funzioni tra enti locali) e prevede la possibilità di delega da parte del sindaco, nei comuni con più di 3.000 abitanti, dell'esercizio delle proprie funzioni a non più di due consiglieri, in alternativa alla nomina di assessori. Prevista la cessazione del finanziamento statale alle comunità montane. Nelle more dell'attuazione della legge-delega sul federalismo fiscale, il 30% delle risorse in precedenza destinate alle comunità montane è assegnato ai comuni montani (in cui almeno il 75% del territorio si trovi al di sopra dei 600 metri sopra livello del mare).

Le mosse appena elencate si traducono in un taglio di poltrone che al Sud supera le 450 unità, secondo una stima effettuata dal Sole 24 Ore. I principali municipi meridionali, infatti, saranno chiamati a rinunciare a circa 230 consiglieri comunali e ad oltre 110 assessori. Non trascurabile comunque il contributo delle amministrazioni provinciali che perderanno 110 membri di giunta. Le elaborazioni si rifanno a quanto disposto in Finanziaria. Per quanto riguarda i comuni, il numero dei consiglieri viene ridotto del 20% e quello degli assessori diventa pari a un quarto dei membri del consiglio. Per le province, si stabilisce che il numero degli assessori deve essere pari a un quinto di quello dei consiglieri provinciali (in entrambi i casi si arrotonda per eccesso). La rivoluzione non avrà inizio immediato: consiglieri e assessori saranno ridotti soltanto a partire dai prossimi appuntamenti elettorali. Sicilia, Campania e Puglia sono le regioni meridionali che "soffriranno" di più. Attualmente, infatti, occupano i primi posti della classifica relativa al numero di consiglieri e assessori comunali. La nostra regione domina anche il quadro relativo alle giunte provinciali: saranno 60 le poltrone da tagliare contro le 47 pugliesi, le 37 della Campania,



le 24 della Calabria e le 12 della Basilicata. «Che il provvedimento serva a fare cassa – ha spiegato il presidente del consiglio comunale di Napoli, Leonardo Impegno – non ci sono dubbi. Infastidisce, però, che a legiferare intorno a materia ordinamentale sia una Finanziaria e non uno specifico testo sugli enti locali». Tra i comuni capoluogo di regione Palermo dovrà farsi bastare 40 consiglieri e dieci amministratori, mentre Bari vedrà i primi attestarsi a 36 unità e i secondi a quota 9. A Catanzaro i membri del consiglio saranno 32 (8 in meno) e la giunta sarà composta da 8 assessori contro i 13 attuali. «La sensazione – ha spiegato Beppe Marcucci, assessore al Bilancio del capoluogo calabrese – è che per l'ennesima volta si scarichi sugli enti locali la necessità di risanare le pubbliche finanze. Così facendo, però, si impoverisce la democrazia».

La rivoluzione che porterà al taglio di oltre 450 poltrone includerà anche i direttori generali. Andigel, principale associazione che riunisce i manager al servizio di comuni e province dell'intero territorio nazionale, nel Mezzogiorno conta in tutto 39 direttori generali mentre nella sola Emilia Romagna ne registra 28. La regione meridionale che ne ha di più è la Campania, a quota 13, seguita a poca distanza da Sicilia (12) e Puglia (9), mentre in Calabria e Basilicata incarichi di questo tipo riguardano rispettivamente tre e due persone.

I tagli nei comuni siciliani dopo la riforma

Comune	Consiglieri attuali	Consiglieri dopo il taglio	Membri della giunta	Assessori dopo il taglio
Agrigento	30	24	11	6
Caltanissetta	30	24	7	6
Catania	45	36	13	9
Enna	30	24	9	6
Messina	42	33	16	9
Palermo	50	40	13	10
Ragusa	30	24	11	6
Siracusa	40	32	13	8
Trapani	30	24	12	6

Crescono le entrate tributarie in Sicilia

Decisivo l'aumento della tassa sui rifiuti



Nei nove capoluoghi di provincia siciliani, tra consiglieri e assessori comunali e giunte provinciali salteranno complessivamente 105 poltrone. Nei comuni il numero di consiglieri passerà da 327 a 261; gli assessori subiranno una contrazione di 39 unità (da 105 diventeranno 66). Messina sarà la città che risentirà maggiormente della riorganizzazione (il numero di consiglieri passerà da 42 a 33 e quello degli assessori da 16 a 9) seguita a ruota da Palermo (10 consiglieri e 3 assessori in meno) e Catania (in questo caso i consiglieri passeranno da 45 a 36 e gli assessori da 13 a 9).

In quarta posizione con 8 consiglieri in meno (da 40 a 32) e 5 poltrone tagliate in giunta (gli assessori diventeranno 8 dai 13 attuali) si piazza il comune di Siracusa. Stessa sorte per i comuni di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa e Trapani sul fronte dei tagli in consiglio: le poltrone passeranno da 30 a 24. Diversi i tagli in giunta. A Trapani gli assessori saranno dimezzati (da 12 a 6); ad

Agrigento e Ragusa, invece, passeranno da 11 a 6. Tre unità in meno ad Enna (6 assessori contro i 9 attuali) e soltanto una poltrona in meno a Caltanissetta (da 7 a 6 membri in giunta). Sul fronte delle giunte provinciali saranno tagliate 41 poltrone. Gli assessori passeranno, infatti, dagli attuali 101 a 60. Ancora una volta sarà Messina a registrare la contrazione maggiore: 7 poltrone in meno (da 16 a 9). Seguono le province di Agrigento e Trapani (gli assessori passeranno da 13 a 7); Palermo (da 12 a 8); Enna, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa (da 9 a 5) e chiude la provincia di Catania con 9 assessori al posto degli 11 attuali.

E proprio da Catania, l'assessore al Bilancio Gaetano Riva punta il dito contro «il peso di rappresentanza sempre minore su cui potranno contare le periferie cittadine».

La Sicilia tiene bene anche sul fronte delle entrate tributarie. Dal 2006 ad oggi, a fronte di un incremento medio per il Sud di 7 punti percentuali e mezzo, l'isola ha registrato una crescita del 9 per cento. C'è da registrare, però, il raffreddamento delle previsioni delle entrate tributarie nel 2009 (-0,2%), anche a causa del blocco della fiscalità locale imposto dal governo e dai mancati introiti dell'Ici per la prima casa collegati all'abolizione dell'imposta.

Tuttavia, la stangata per i cittadini è arrivata dagli aumenti dei prezzi della tassa sui rifiuti solidi urbani, esclusa dal blocco della finanza locale. Rispetto al 2008, infatti i bilanci per l'anno in corso hanno previsto un incremento medio pari al 23,1% del costo del servizio che ogni cittadino sopporterà per il pagamento della Tarsu (da 127,6 a 157,1 euro pro capite). Si tratta della conferma che anche al Sud, in attesa dell'applicazione della legge sul federalismo fiscale n. 42/2009, che dovrebbe garantire ai comuni risorse certe per l'erogazione dei servizi pubblici locali, la pressione fiscale locale continua a crescere, senza che il fenomeno venga adeguatamente monitorato. Il dato siciliano, in questo caso, è inferiore alla media: il valore procapite infatti è di 148,24 euro.

Da.ci.

La variazione delle entrate tributarie nelle regioni del Mezzogiorno

ENTRATE TRIBUTARIE dei Comuni capoluogo di provincia - valori pro capite in euro

(Compartecipazione Irpef esclusa)

Regione	2006	2007	2008	2009	Var % 2006/2009
Basilicata	345,39	372,63	419,07	373,28	8,10
Calabria	262,33	306,84	312,03	301,98	15,10
Campania	389,28	398,51	395,22	423,84	8,90
Puglia	394,21	441,27	428,86	401,38	1,80
Sicilia	335,46	396,50	366,43	365,63	9
SUD	358,02	398,60	385,78	384,75	7,50

Fonte: elaborazioni Sole24Ore su dati dei siti web delle amministrazioni

Se il piccolo Comune ha troppi consiglieri Una qualità inferiore nei beni pubblici

Guglielmo Barone e Guido De Blasio



La Finanziaria per il 2010 aveva previsto una sensibile riduzione del numero di assessori e di consiglieri comunali. Poi il provvedimento è stato ritirato. Ma qual è l'effetto di tanti politici locali sulla finanza pubblica e lo sviluppo territoriale? Al crescere del numero di assessori e consiglieri si ha una ricomposizione delle spese correnti a favore di quelle per il personale, una minore autonomia impositiva e una qualità inferiore dell'offerta di beni pubblici, approssimata in base alle scelte di residenza degli individui.

Nel nostro paese il numero di consiglieri e assessori comunali è fissato in base alla popolazione del comune. Ad esempio, un comune con meno di tremila abitanti può disporre di 12 consiglieri e al più di 4 assessori; una città con più di un milione di abitanti, di 60 consiglieri e fino a 16 assessori. La legge Finanziaria per il 2010 aveva previsto una riduzione del 20 per cento del numero di consiglieri e la fissazione del numero di assessori pari a un quarto

di quello dei consiglieri (tabella sotto). Si sarebbe trattato di una diminuzione di circa 45mila posizioni, secondo le elaborazioni del Sole-24Ore. Altre stime parlano di 35mila posti. Successivamente il provvedimento è stato ritirato, per essere rinviato all'anno successivo.

CONFRONTO FRA COMUNI

È importante chiedersi se la riduzione avrebbe potuto essere utile. Oppure se sia stato più opportuno il rinvio del provvedimento o, magari, un suo definitivo ritiro. L'ipotesi sottostante alla riduzione è che il rendimento marginale del numero di politici locali sia poco rilevante e che quindi una sua diminuzione, oltre a permettere il risparmio di risorse pubbliche, non pregiudicherebbe l'efficacia dell'amministrazione locale. Esistono anche argomenti contrari alla riduzione. È possibile infatti che un più largo numero di politici migliori la gestione delle amministrazioni locali, anche attraverso una maggiore specializzazione del lavoro degli assessori e un più articolato ventaglio di competenze tra i consiglieri.

Per verificare l'effetto del numero di consiglieri e assessori, l'ideale sarebbe confrontare un qualche indicatore di performance – che rifletta per esempio l'efficacia e l'efficienza amministrativa oppure il contributo dell'operatore pubblico allo sviluppo socioeconomico dell'area – relativo a uno stesso comune nei due casi di numero invariato e di numero più basso di politici. Questo naturalmente è impossibile. Ci sono tuttavia metodi statistici che permettono, in determinate circostanze, di approssimare il confronto con un elevato livello di accuratezza. In sostanza, si tratta di paragonare comuni simili per caratteristiche socioeconomiche, ma caratterizzati da un numero diverso di consiglieri e assessori.

Applicando uno di questi metodi, ci si concentra per ragioni di robustezza statistica dei risultati sui comuni al di sotto e al di sopra della soglia dei tremila abitanti. Per i primi sono previsti nel complesso al più 16 politici locali (consiglieri comunali e as-

L'impatto della riforma sui consigli comunali italiani

Popolazione	Legislazione vigente		Finanziaria 2010	
	Consiglieri	Assessori	Consiglieri	Assessori
0 - 3.000	12	4	10	3
3.000 - 10.000	16	6	13	4
10.000 - 30.000	20	7	16	4
30.000 - 100.000	30	10	24	6
100.000 - 250.000	40	14	32	8
250.000 - 500.000	46	16	37	10
500.000 - 1.000.000	50	16	40	10
> 1.000.000	60	16	48	12

La riduzione nel numero dei politici locali favorirebbe l'aumento della spesa corrente



essori); per i secondi, 22. L'ipotesi che viene sfruttata è che gli accadimenti nei comuni con una popolazione di poco inferiore a tremila abitanti possano ragionevolmente approssimare quelli che sarebbero avvenuti nei comuni con una popolazione di poco superiore ai tremila abitanti, se questi ultimi avessero potuto disporre di un numero inferiore (cioè 16 invece che 22) di consiglieri e assessori. La similarità tra i comuni al di sopra e al di sotto della soglia è suffragata dall'analisi statistica. Non si rivelano infatti differenze significative per quanto riguarda le principali caratteristiche socio-economiche (per esempio: localizzazione geografica al Sud, altitudine, capitale sociale) misurate con riferimento alla fine degli anni Novanta, ovvero prima dell'entrata in vigore della normativa vigente che stabilisce il legame tra popolazione del comune e numero di politici locali. Un elemento di interesse dell'esercizio proposto è costituito dal fatto che la riduzione nel numero di politici locali tra i comuni al di sopra della soglia e quelli al di sotto (pari a 6 posizioni) è all'incirca quella che si sarebbe potuta avere nel caso in cui la norma della finanziaria 2010 fosse stata approvata.

PIÙ ASSESSORI, MENO RESIDENTI

I risultati che emergono dal confronto sono riportati nella tabella in fondo alla pagina. Si sono considerati innanzitutto alcuni indicatori di performance desumibili dai bilanci comunali. Una più oculata gestione delle risorse pubbliche dovrebbe infatti caratterizzare le amministrazioni comunali di migliore qualità. Da questo punto di vista, non emergono differenze significative per l'ampiezza dell'intervento pubblico complessivo, approssimata dalla spesa pubblica e/o dalle entrate (entrambe misurate in termini pro capite). Un effetto del più ampio numero di consiglieri e assessori è quello della ricomposizione della spesa corrente a favore di quella relativa a salari e stipendi (la cui quota crescerebbe di 5,4 punti percentuali). Questo risultato potrebbe riflettere i maggiori esborsi per le remunerazioni dei politici locali e dei loro uffici. Per le entrate, l'impatto della numerosità di politici locali è negativo per quelle derivanti dai tributi locali (-29,3 per cento) e, conseguentemente, per il grado di autonomia impositiva.

Per quanto riguarda la qualità dell'azione amministrativa locale, abbiamo considerato due indicatori basati sulle preferenze degli individui a risiedere nell'area del comune: i saldi migratori e i prezzi degli immobili.

L'idea è che, a parità di altre condizioni, un comune ben amministrato attragga cittadini. Da questo punto di vista, i risultati ottenuti evidenziano che gli effetti di un più elevato numero di consiglieri e assessori sono quelli di una diminuzione del numero dei residenti (-0,4 punti percentuali dei saldi migratori) e di una riduzione della crescita dei prezzi degli immobili (-2,4 punti percentuali).

In definitiva, i risultati che emergono dal confronto mostrano che, almeno se ci si limita agli indicatori di performance disponibili e ai comuni di piccola dimensione con problematiche gestionali non troppo complesse, vi è scarsa evidenza a favore dell'utilità di un più elevato numero di politici locali.

(lavoce.info)

La stima dell'effetto dell'incremento del numero di politici locali

Indicatori di performance	Valore medio	Effetto stimato
Spesa complessiva pro capite media 2001-05	2.204 €	Nulla
Entrate complessive pro capite medie 2001-05	2.170 €	Nulla
Incidenza della spesa per investimenti sulla spesa totale media 2001-05	35,3 %	Nulla
Incidenza della spesa per il personale sulla spesa corrente media 2001-05	33,8 %	+ 5,4 %
Entrate tributarie locali pro capite medie 2001-05	367 €	- 29,3 %
Autonomia impositiva media 2001-05	24,1 %	- 3 %
Saldo migratorio netto medio 2001-05	0,7 %	- 0,4 %
Crescita dei prezzi degli immobili	4,4 %	- 2,4 %



Ospedali e grandi traumi: quale organizzazione sul territorio?

Vincenzo Borruso

La sanità di un paese sviluppato come il nostro, oggi, non può prescindere dal considerare i settori circolazione e lavoro come settori dai quali proviene il maggior numero di cittadini bisognosi di ricovero ospedaliero per cure urgenti e di alta specializzazione. Naturalmente vi sono altri cittadini che si infortunano in incidenti domestici, sportivi, ricreativi, etc., ma essi non fanno che aggiungersi ai grandi numeri forniti dai primi due settori.

L'Italia, per numero di incidenti stradali e conseguente numero di morti e feriti si colloca nell'Unione Europea (anno 2008), con i suoi 4.731 morti e i suoi 310.739 feriti, al secondo posto dopo la Polonia e prima della Germania e della Francia. Riguardo agli incidenti sul lavoro e ai morti provocati da essi la comparazione con i paesi europei risulta più difficile poiché in alcuni di essi non esiste una raccolta organica dei dati. Nel 2008 l'Italia ha registrato circa 875 mila infortuni sul lavoro, in leggera diminuzione rispetto al 2007, con 1.120 morti. La riduzione degli infortuni e delle morti riguarda tutte le regioni ad eccezione della Sicilia (che ha una crescita del 4%), del Lazio, della Calabria. Il 30% degli infortuni ha riguardato le donne che, però, hanno una mortalità per infortuni sul lavoro pari all'8% del totale.

Come abbiamo già scritto, il rischio di morte nei reparti di rianimazione del meridione tra pazienti ricoverati per grandi traumi è valutato più alto di circa il 60% che nel resto dell'Italia. I ricercatori l'attribuiscono alla diversa qualità delle cure e alla diversa copertura del trasporto infortunati. Ma riconoscono la necessità di un approfondimento che riguardi vari fattori di rischio. Intanto bisognerebbe disporre di un "Registro traumi" che ci dia contezza di come e dove gli eventi si verificano, dove disporre di presidi di pronto intervento, di ospedali periferici collegati a "trauma center" con il sistema hub and spoke, mozzo e raggi di una ruota virtuosa. La individuazione di unità Siat (sistemi integrati di assistenza ai traumi) sul territorio della regione deve avvenire alla luce di una ricerca sul piano epidemiologico, di analisi sul volume di traffico stradale, sulla presenza di industrie e di attività manifatturiere, edilizie, agricole. Analisi che dovrà riguardare anche la presenza di ospedali, i loro volumi di attività, le competenze che l'ambiente fisico e sociale avrà favorito o meno, la possibilità che essi lavorino in rete con unità operative di più alto livello capaci di intervenire su



numeri alti di pazienti politraumatizzati e con traumi specifici. Tuttavia, nonostante sia opinione consolidata fra i maggiori esperti del settore che la centralizzazione dei pazienti comporti vantaggi sia sul piano clinico assistenziale che su quello economico, non esistono a tutt'oggi dati scientifici che confermino con certezza tale ipotesi. Traguardi come quello dei 500 casi trattati annualmente rendono la struttura centrale, hub, punto di valido riferimento per la struttura periferica, spoke. Ma esistono indicazioni/opportunità da confrontare con il contesto locale: oro-idrografia, distanza e qualità dei servizi dell'ospedale di riferimento, sistemi di trasporto infortunati che possono suggerire di non sguarnire nosocomi di periferia, se questi sono in grado di affrontare, oltre che problemi di stabilizzazione del paziente, anche quelli suggeriti da una riabilitazione che, in molti casi, deve iniziare fin dal primo momento dell'evento lesivo. In Sicilia sarà problematico indicare nel futuro piano sanitario il numero dei sistemi integrati di assistenza ai traumatizzati (Siat). La collocazione dei nostri più grossi centri ospedalieri, in uno con i loro policlinici universitari, suggerirebbe la possibilità che la regione possa essere divisa in tre Siat facenti capo, rispettivamente a Palermo, Catania, Messina.

Il 15 marzo è la giornata della lentezza, l'arte di gustarsi la vita

“Rallentare per uno sviluppo economico in armonia con l'uomo e con l'ambiente” è il tema della quarta edizione della “Giornata della lentezza” che torna proprio oggi, lunedì 15 marzo, a stimolare la riflessione sul tipo di vita che ci siamo scelti in famiglia, nel lavoro, con gli amici, in vacanza, nella nostra città. A organizzarla è l'associazione nazionale “L'arte del vivere con lentezza”, animata dal suo presidente, Bruno Contigiani, conosciuto come “il profeta della lentezza”. Sono suoi i “14 Comandamenti” per trovare la velocità giusta nella vita, per esempio consistenti nello svegliarsi 5 minuti prima del solito per farsi la barba, truccarsi o far colazione senza fretta e con un pizzico di allegria; nell'evitare di arrabbiarsi se siamo in coda nel traffico o alla cassa di un supermercato, anzi sfruttando questo tempo per scambiare due chiacchiere con chi abbiamo accanto. Ma anche nell'evitare di fare due cose contemporaneamente come telefonare e scrivere al computer; nel non riempire l'agenda della nostra

giornata di appuntamenti, anche se piacevoli, imparando a dire qualche no e ad avere dei momenti di vuoto. Senza dimenticare i “7 Comandamenti in cucina” che ci dicono, tra le altre cose, che il cibo è la nostra prima medicina; che la sua poesia inizia quando facciamo la spesa, scegliendo prodotti di stagione e di qualità; che l'acqua non bolle prima se continuiamo a osservarla e che, quindi, abbiamo tutto il tempo per appassionarci alla preparazione della nostra cenetta e apparecchiare con cura la tavola.

Una giornata come questa non può che far riflettere. Su quel tempo che diciamo sempre di non avere e che, invece, spesso è solo una scusa per non volere interagire con il prossimo o, peggio ancora, per non assumerci le nostre responsabilità. Tempo che potremmo dedicare non solo agli altri ma anche a noi stessi, per migliorare e crescere. Che non guasta mai.

G.S.

Allarme della Cgil: in Sicilia i redditi più bassi Crescono i disoccupati e chi non cerca lavoro

« In un'Italia in crisi, come dimostrano anche le ultime previsioni Istat sul Pil 2009 (-5,1), la Sicilia è tra le regioni che pagano i prezzi più alti in termini di produzione di ricchezza, di reddito disponibile, di occupazione.

Il Pil nel 2008, anno in cui è cominciata la crisi nel paese viaggiava su -1%, in Sicilia invece su -1,1%. Anche gli occupati nel 2008 sono diminuiti in maniera più consistente nell'isola (-0,7 contro -0,1). Mentre il reddito disponibile delle famiglie siciliane, al netto dell'imposizione fiscale, fatta 100 la media nazionale si è attestato a 71,4, quasi trenta punti in meno».

A fare il quadro delle ricadute della crisi nel paese e in Sicilia è la Cgil in uno studio dell'Ires presentato a Palermo alla vigilia dello sciopero generale di venerdì scorso.

Uno sciopero ha sottolineato Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana, che è «anche all'indirizzo del governo regionale al quale sollecitiamo un piano contro la povertà e un progetto di politica industriale» (vedi l'intervista nell'altra pagina). Sono questi, ha sottolineato la Maggio «le questioni che riteniamo prioritarie in una Sicilia in cui la povertà relativa viaggia intorno al 50%, nella quale tra il 2008 e il 2009 (primo trimestre) sono andati perduti 58 mila posti di lavoro (8 mila nell'agricoltura, 29 mila nell'industria, 19 mila nel commercio)».

Sull'industria la segretaria della Cgil ha rilevato che «in 7 anni è stato cancellato un quarto del valore aggiunto dato da questo settore se calcoliamo che c'è stato un calo del manifatturiero del 24% e delle costruzioni del 22%». Tutto ciò mentre sono diminuiti gli occupati (da 44,3% a 43% il tasso), è cresciuta la disoccupazione (da 13,1 a 13,3) e le ore di cassa integrazione sono triplicate».

Venerdì si sono svolte nove manifestazioni in altrettante città capoluogo della Sicilia in occasione dello sciopero generale di 4 ore proclamato dalla Cgil per chiedere risposte su fisco, lavoro immigrazione. A Palermo oltre 2.500 persone si sono concentrate in piazza Verdi.

Durante la manifestazione dentro il teatro "Al Massimo" ha concluso l'intervento del segretario generale nazionale della Fillea Cgil, Walter Schiavella. A Catania concentramento alle 9 in piazza Roma, corteo fino a piazza Manganelli e comizio di Nicola Nico-



losi, della Cgil nazionale. A Messina manifestazione in mattinata davanti l'Agenzia delle entrate (via S. Cecilia). Manifestazioni e comizi anche a Trapani, presso il teatro Cristal dove è intervenuta la segretaria generale della Cgil Sicilia, Mariella Maggio; Agrigento (manifestazione a piazza Porta di Ponte), Caltanissetta. (sit- in davanti la Prefettura e comizio di Ferruccio Donato della Cgil Sicilia), Enna (manifestazione al centro polifunzionale e comizio di Antonio Riolo, della segreteria regionale Cgil), Ragusa (manifestazione presso l'Asi alle 10), Siracusa (manifestazione con corteo da piazzale Marconi a piazza Stazione).

Il programma del congresso della Cgil siciliana dal 17 al 19 marzo

Mercoledì prossimo (17 marzo) si aprirà a Campofelice di Roccella, all'hotel Fiesta Athenee palace (viale Imera SS113 Km 204) il 14° congresso della Cgil siciliana. I lavori dureranno fino a venerdì, con la partecipazione di 388 delegati in rappresentanza di 390.116 iscritti al sindacato in Sicilia e le conclusioni (venerdì alle 12) di Susanna Camusso, segretaria nazionale Cgil.

Il congresso si aprirà alle 15 di mercoledì con la relazione della segretaria generale, Mariella Maggio. A seguire gli interventi degli ospiti e il dibattito.

Nel pomeriggio di giovedì sono in programma, alle 15, tre workshop sui temi della previdenza, dell'energia e della povertà, coordinati dai giornalisti Natale Conti e Mario Azzolini e dal professor Nino Alongi. Al primo parteciperanno Pippo Di Natale (Cgil Sicilia),

Gianni Geroldi (direttore generale politiche previdenziali del ministero del lavoro), Ilaria Lani (responsabile nazionale politiche giovanile Cgil), Beniamino Lapadula (coordinatore del dipartimento politiche economiche della Cgil nazionale), Sandra Petrotta (direttore regionale dell'Inps Sicilia).

Dopo le conclusioni della Camusso si procederà all'elezione degli organismi dirigenti e del segretario generale.

La Cgil siciliana arriva al congresso regionale dopo 2.900 assemblee di base alle quali hanno partecipato 195.000 iscritti e che si sono concluse con l'affermazione al 93,25% del documento congressuale firmato da Guglielmo Epifani. Sono seguiti i congressi provinciali di categoria, quelli delle Camere del lavoro e quelli delle categorie regionali (l'ultimo, quello dello Spi, si svolgerà il 15 e 16 marzo).

Il segretario della Cgil Sicilia, Mariella Maggio: “Manca una politica regionale di sviluppo”

Fausto Nicastro

Alla vigilia del 14° congresso della Cgil siciliana abbiamo incontrato Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil Sicilia, per fare il punto sullo stato dell'economia siciliana e non solo.

Il 17 marzo si apre a Campofelice di Roccella il congresso regionale della Cgil. Di cosa vi occuperete?

Il congresso si occuperà dei problemi che già da tempo sono presenti nel nostro territorio, valutando quelle che sono le variabili dovute alla crisi che in Sicilia sta già depauperando fortemente le dimensioni del nostro apparato produttivo. Tutto quello che è accaduto un anno fa a livello nazionale è ricaduto a livello regionale. È in atto un circolo vizioso tra le piccole e medie imprese che hanno problemi di liquidità e i mancati interventi da parte del governo nazionale a sostegno di salari e pensioni che continuano a perdere potere d'acquisto. Noi stiamo lavorando col governo regionale per creare un fondo per il credito a consumo e per le famiglie che si trovano in situazioni disagiate.

Il 12 marzo c'è stato uno sciopero generale. C'è attinenza tra le vostre rivendicazioni a livello nazionale e quelle regionali?

C'è una forte simmetria tra gli argomenti dello sciopero generale nazionale e il nostro territorio. I licenziamenti sono una realtà che purtroppo conosciamo bene in Sicilia. Dalla chiusura della Fiat, ai precari della scuola e dei call center, fino alla crisi che oggi vive la nostra agricoltura. In più c'è un divario che tra nord e sud si è sempre più acuito a cui il governo nazionale non fa fronte. Anche la Regione ha su questo le sue responsabilità. Mi riferisco ai Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) che non siamo riusciti a utilizzare e ai fondi strutturali 2007-2013.

La Regione, e siamo nel 2010, non ha fatto scelte forti che avrebbero potuto dare un'inversione di tendenza rispetto a una dinamica che ci sta portando verso il baratro.

La scorsa settimana il congresso regionale della Fiom si è svolto a Termini Imerese. Cosa accadrà allo stabilimento Fiat?

Termini Imerese è la metafora di tutti i mali della nostra regione. Non dobbiamo guardare solo il dato che appare più visibile dei circa 2000 lavoratori coinvolti ma siamo preoccupati per tutta un'economia che andrebbe a brandelli. Ci sono tutte le condizioni affinché il Lingotto resti a Termini: un grande impianto e operai specializzati. Sono rimaste 4-5 offerte. Abbiamo bisogno di garanzie sul fatto che si continuerà a produrre automobili perché abbiamo professionalità che diversamente utilizzate non troverebbero un'opportunità di collocazione. Nei confronti dell'offerta di Cimino e di tutte le altre non c'è una preclusione a priori. Non è più tempo per speculazioni.

Anche il settore della formazione sembra molto in difficoltà in Sicilia.

Nella scuola abbiamo perso 7000 posti nel 2009 e ne stiamo per-



dendo altri 5000 nel 2010. Il governo nazionale sta facendo scelte sciagurate non solo per quanto riguarda l'organico ma sta portando avanti una politica che vuole acuire le differenze. Si va verso una scuola privata, di classe, a cui può accedere solo chi ha i mezzi, in una visione classista della formazione e di conseguenza del lavoro.

Un altro fronte caldo è quello dell'agricoltura.

Dal 2002 al 2008 abbiamo perso 29000 posti di lavoro. Non si è mai pensato a come commercializzare i nostri prodotti che avevano bisogno di una pubblicità che gli consentisse di diventare dal punto di vista delle esportazioni qualcosa di importante. Invece la Regione ha lasciato completamente soli gli agricoltori. A questo quadro si deve aggiungere il problema del lavoro nero e della filiera troppo ampia dominata dalla speculazione che molto spesso si rivela essere una speculazione controllata dalla mafia.

Il ministro Giulio Tremonti ha presentato la Banca del Sud. È una misura valida?

Serve una riforma del credito in Sicilia ma questa sorta di Cassa per il mezzogiorno è iniqua e discriminatoria perché i risparmi dei siciliani andranno a finire in un fondo che sarà gestito a livello centrale da chi non ha le idee chiare su cosa serve nello specifico nella nostra area.

Da più parti viene indicata come una priorità la riforma delle pensioni. Siete d'accordo?

Il governo deve intervenire per chi un domani non avrà una pensione, e cioè i disoccupati, i precari e chi ha lavori saltuari. C'è la necessità di ripensare ai coefficienti e a dove reperire le risorse. Il welfare non deve essere visto come un costo, ma come un investimento che diventa motore di sviluppo. Ma abbiamo un governo che non ha l'intenzione di fare riforme, ma solo annunci.



Le politiche contro il lavoro del governo di centrodestra

Alessandro Bellavista

La rassegna dei vari provvedimenti adottati dal governo Berlusconi in materia di lavoro, fin dal momento del suo insediamento, lascia del tutto sconsolati e fortemente preoccupati.

Per quanto concerne il settore pubblico, le riforme Brunetta, preparate da una sofisticata campagna mediatica contro il "fannullonismo", incarnano una linea di pensiero molto rudimentale e che fa piena presa nell'immaginario collettivo: il lavoratore pubblico è un nullafacente e un assenteista che campa a spese degli altri. Per potere risolvere questa situazione le pubbliche amministrazioni devono organizzarsi come una caserma o come un carcere di massima sicurezza, in cui l'efficienza va garantita attraverso l'uso sapiente del bastone e della carota. Pertanto, il lavoratore pubblico deve essere incentivato a compiere il suo dovere con la minaccia di sanzioni afflittive, se non si adegua a quanto stabilito dall'alto, e con la promessa di qualche premio, se invece si muove nella direzione imposta. Per colpire il frequente assenteismo, basta ridurre il salario per i giorni di malattia, anche se questa è del tutto veritiera.

Di conseguenza, anche chi è realmente infermo sarà indotto a presentarsi al lavoro per non subire decurtazioni della sua già alquanto magra busta paga, con il rischio di una grave compromissione della salute. In questo contesto, l'organizzazione sindacale dei lavoratori è del tutto inutile e anzi rappresenta un ostacolo al pieno dispiegamento delle prerogative del management. Sicché, il legislatore ha in pratica eliminato ogni spazio di azione sindacale e di contrattazione collettiva, perché ha ricondotto la definizione della normativa del lavoro pubblico alla cosiddetta regolazione unilaterale: vale a dire all'intervento della legge e ne ha affidato la gestione esclusiva ai vertici delle pubbliche amministrazioni. Con tutto ciò s'è realizzato una sorta di gioco di specchi, o, più semplicemente, un'operazione gattopardesca. Se, com'è noto, la responsabilità principale dell'inefficienza delle pubbliche amministrazioni italiane è imputabile agli organi politici che le governano, allora bisognava intervenire proprio per diminuire il peso della politica all'interno degli apparati pubblici. Invece, s'è fatto esattamente il contrario, eliminando ogni potere d'interdizione degli altri soggetti gravitanti in questo mondo: i lavoratori e il sindacato.

Per quanto riguarda il lavoro privato, il terzo governo Berlusconi è ripartito da dove s'era arrestato il suo precedente ministero. Sono state smantellate le pur timide misure volte a contrastare il circuito

della precarietà varate nell'ultima effimera esperienza di governo di centrosinistra. La lotta al lavoro sommerso è scomparsa dall'agenda politica. La riforma della normativa sulla sicurezza del lavoro è stata realizzata, a detta di molti esperti, in modo tale da ammorbidire i vincoli preesistenti e pregiudicando la possibilità di un'effettiva tutela.

La creazione di un sistema di ammortizzatori sociali degno del nome è rinviata a data da destinarsi, e si procede con provvedimenti tampone che permettono finanche una gestione estremamente discrezionale dei sostegni economici in caso di disoccupazione, come se fossero delle vere e proprie elemosine. E, da ultimo, il cosiddetto collegato lavoro, approvato di recente, contiene disposizioni che, se non corrette dall'applicazione giudiziale, corrono il rischio di rendere più dif-

Le riforme vengono propagandate con una sorta di pubblicità ingannevole: si dice che vanno nell'interesse della comunità e anche dei singoli cittadini-lavoratori in realtà li indeboliscono

ficile la tutela giudiziaria dei diritti fondamentali dei lavoratori e di aggirare presidi finora ritenuti invalicabili, come il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro, nel caso di licenziamento ingiustificato, garantito dall'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Peraltro, il governo è riuscito a raggiungere l'obiettivo, da tempo perseguito, di rompere il fronte sindacale e di isolare la CGIL rispetto a CISL, UIL e agli altri sindacati.

La mancanza dell'unità sindacale attenua la capacità del soggetto collettivo di proteggere i diritti del lavoro e consente al centrodestra di continuare lungo la via

dell'erosione delle tutele faticosamente conquistate in più di un secolo di lotte sindacali.

Ciò che colpisce è che tutte queste riforme vengono propagandate con una sorta di pubblicità ingannevole: si dice che vanno nell'interesse della comunità e anche dei singoli cittadini-lavoratori; in realtà, indeboliscono i cittadini in quanto lavoratori e al tempo stesso eliminano le condizioni base per l'esistenza di una comunità civile.

La risposta può essere semplice: il dominio dei mass-media da parte del governo consente il successo di questa pubblicità ingannevole. Ma a questo punto, è compito delle forze sociali e politiche contrarie al progetto qui descritto cercare di ribaltare tale situazione, con tutti gli strumenti disponibili e con lo sforzo personale di ciascuno. Il lavoro non è una merce: è questo il principio affermato dalla Costituzione italiana e dalle Convenzioni internazionali. Bisogna spiegare a tutti, andando anche porta a porta, che il centrodestra mercifica il lavoro.

I vescovi del Sud pronti allo sciopero del voto

Appello alla rivolta contro mafia e degrado

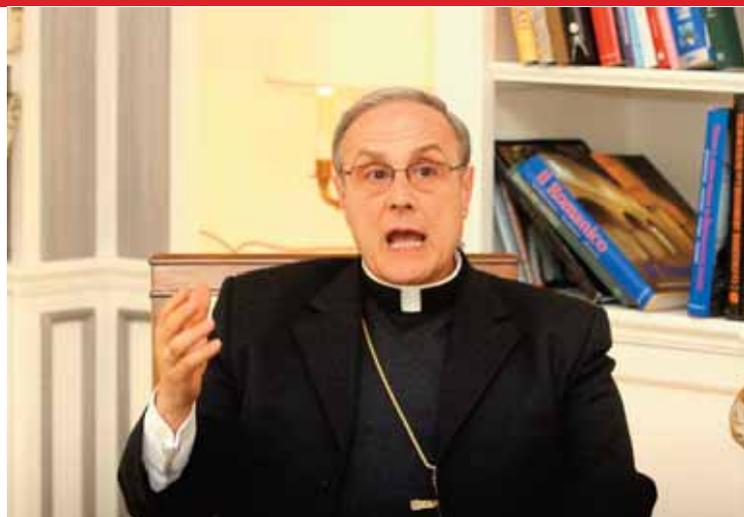
Anche uno «sciopero elettorale», secondo i vescovi più attivi nella lotta contro la criminalità e il degrado sociale nel Mezzogiorno, può rendersi necessario per mandare un forte segnale di cambiamento al Sud. «Adesso tocca a noi - dice monsignor Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra, da sempre nel mirino dei clan -. Ai politici bisogna dire: o ascoltate la nostra voce, o non vi votiamo più».

A meno di tre settimane dal voto, e pochi giorni dopo il documento della Cei sul Sud che aveva parlato anche di inadeguatezza della classe politica, per Riboldi, «se serve», si deve arrivare anche allo sciopero elettorale. «I cristiani al Sud devono svegliarsi - dice in un'intervista a Famiglia Cristiana -. Invece, oggi sono continuamente assistiti. Il Mezzogiorno non è l'Italia - aggiunge -, oggi si può dire che è una zona annessa. Sarà brutto, ma è così».

Uno dei simboli della lotta della Chiesa per la legalità, dice che «in 50 anni al Sud» ha visto solo «parole ed errori: fabbriche nate e morte, terreni agricoli devastati, turismo in abbandono. Le mafie - sottolinea - hanno avuto terreno fertile, arato dallo Stato e da un sistema di corruzione e di collusione impostato con straordinaria efficacia». E la gente «ha subito e si è rassegnata. Ma la cultura dell'illegalità è stata diffusa dallo Stato. E non mi consola - dice con una stoccata sugli annunci di governo - vedere che proprio chi ha contribuito alla logica della corruzione propone una legge contro di essa». Il vescovo ritiene che per cambiare serve «più coraggio». «La camorra domina i cuori e le menti - spiega -. Impedisce ai ragazzini di andare a scuola, perchè è lei che li vuole educare». Eppure, osserva, «tagliamo i fondi alla scuola».

Ricordando che «Cutolo sosteneva che la camorra è come Robin Hood: toglie ai ricchi per dare ai poveri», Riboldi ammonisce che «se la scuola non contrasta questa cultura dell'illegalità come strumento di protezione sociale, non ci sarà futuro per il Sud e neppure per l'Italia». Per vincere, allora, «bisogna tagliare i ponti, anche quelli tra le nostre chiese e la cultura mafiosa, che spesso dimostra di essere devota».

Di una Chiesa «a volte troppo timida» di fronte alla mafia parlano, sempre su Famiglia Cristiana, anche altri tre presuli del Mezzogiorno, secondo cui è ora di scelte coraggiose per il Sud, per fare in modo che il documento della Cei non finisca sugli scaffali, come



quello di 20 anni fa. Il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, paventa una Chiesa «icona dell'antimafia», che sollevi i singoli dalle proprie responsabilità. «Anche nelle nostre comunità», avverte, occorre riflettere sul senso della «parola terribile» citata nel documento Cei sul Mezzogiorno: «collusione». Insomma, servono segnali concreti, azioni dimostrative: «Ogni comunità - propone - scelga un argomento in relazione alla situazione del proprio territorio e agisca: pizzo, usura, corruzione della politica, mafia devota che offre soldi per le feste popolari». Essendo pronti a «pagare di persona».

Il vescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, quello che a Natale tolse i Re Magi dal presepe lasciando la scritta: «respinti alla frontiera» come immigrati clandestini, propone di «abolire ogni festa religiosa nei paesi dove si contano gli omicidi. Il sacro non basta per ritenersi a posto - spiega - se poi nessuno denuncia e la cultura mafiosa è l'unica ammessa».

Per Giuseppe Morosini, vescovo di Locri, «la nostra gente deve tornare a essere protagonista, e si diventa protagonisti con il voto e con volti nuovi». Mentre forse, conclude, «bisognava essere più chiari, anche nelle responsabilità di una Chiesa a volte troppo timida».

Perché la Cei non ha usato la parola «scomunica» per i mafiosi

Non c'è la parola «scomunica» per i mafiosi nel documento della Cei sul Sud, anche se alcuni vescovi avevano chiesto di dedicare un capitolo alla questione.

La decisione sarebbe stata di natura giuridica e canonica: gli episcopati non possono emettere sentenze di scomunica.

Poi sarebbe stato difficile individuare la categoria dei destinatari. Il segretario della Cei monsignor Mariano Crociata riferendo della discussione sul testo all'ultima assemblea della Cei ad Assisi aveva affermato che «non c'è bisogno di comminare esplicite scomuniche: chi fa parte delle organizzazioni criminali è automaticamente fuori dalla Chiesa».

Eppure, già nel 1944 la Chiesa siciliana comminava la scomunica,

«a tutti coloro che si fanno rei di rapina o di omicidio ingiusto e volontario». Ma non si parlava di mafia.

Nel 1952 prevedero la scomunica per gli autori di delitti che si potevano collegare alle attività della mafia. Nel 1982, dopo la strage di via Carini dove morirono Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela Setti Carraro, i vescovi siciliani precisarono che la scomunica colpisce, oltre gli autori, anche i mandanti degli omicidi.

E qualche anno dopo il settimanale cattolico Novica spiegò che la scomunica ai mafiosi è *latae sententiae*, cioè automatica e vale solo per i siciliani. Ma aggiungeva che il mafioso è al bando in tutta la Chiesa.



Modernizzazione e religiosità

Antonio La Spina

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno, reso pubblico il 24 febbraio, tocca punti di rilievo, sia per chi è cattolico sia per chi non lo è. Già nel 1989 la stessa Cei aveva visto chiaramente che "l'ostacolo forse principale a una crescita autopropulsiva del Mezzogiorno viene ... proprio dal suo interno e risiede nel peso eccessivo dei rapporti di potere politico ... I gruppi di potere locali si presentano verso il centro come garanti di consenso, e verso la base come imprescindibili trasmettitori di risorse, più o meno clientelari, più o meno soggette all'arbitrio, all'illegalità, al controllo violento". Il Mezzogiorno è stato più "oggetto" che "soggetto" del proprio sviluppo.

Il nuovo documento si riallaccia costantemente anche alla recente enciclica Caritas in veritate. Questa afferma, tra l'altro, che "lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune". La Chiesa dice la sua, dunque, sia sui temi economici, sia sulla mutata "geografia politica" del nostro paese. Per un paese solidale segnala come stia crescendo "l'egoismo, individuale e corporativo, un po' in tutta l'Italia, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo". Più in generale, la modernizzazione del Mezzogiorno risulta incompiuta. Ancora, il documento riconosce che, al momento dell'unificazione, nella cultura meridionale erano largamente presenti, "accanto a valori di umanità e di religiosità autentici, forme di particolarismo familistico, di fatalismo e di violenza che rendevano problematica la crescita sociale e civile". Vi è anche una forte condanna della criminalità mafiosa.

La creazione del regno d'Italia avvenne a danno dello Stato pon-

Il documento della Cei sul Mezzogiorno tocca punti di rilievo sia per chi è cattolico sia per chi non lo è

tificio. Oggi vi sono coloro che criticano il Risorgimento, ripescando umori neoborbonici e sanfedisti. Inoltre, la religiosità popolare meridionale old style fatta di santi patroni, ex voto, processioni e confraternite è stata talora indicata (per la verità anche da studiosi cattolici) come uno dei fattori dell'arretratezza. Qualcuno ha visto, più in generale, il cattolicesimo come un freno alla modernizzazione.

A dispetto di tutto ciò, adesso è proprio la Chiesa-istituzione, anche con l'apporto convinto dei prelati settentrionali, a enfatizzare l'importanza e le responsabilità di un'Italia unita e al contempo la necessità di completare il percorso verso la modernità.

Si dirà che scrivere un documento è facile, mentre è ben più difficile modificare i comportamenti concreti dei cristiani (laici e non), il che è indubbio. Impegnarsi per cambiare significa andare incontro a resistenze e amarezze. Va anche detto, però, che per chi esercita la funzione pastorale indicare con la parola una via da seguire è già di per sé un "fare". È una sfida, anche verso se stessi.

Modernizzazione e religiosità non sono in contrasto tra loro. Le analisi più autorevoli (come quella di Weber) ci hanno insegnato che la modernità presuppone un certo ethos, che a sua

volta potrebbe avere - e in certi casi ha avuto, ad esempio nell'origine del capitalismo - fondamento in una certa religione.

Senza una "riserva" di valori, senso civico e orientamento al bene comune le società complesse collassano.

Nell'Italia contemporanea sarebbe opportuno che, accanto a quella fornita dalla Chiesa, operassero altre "riserve" morali del genere. Intanto, ben venga che almeno i vescovi ricordino certi principi e certi doveri, al Sud così come all'intera comunità nazionale.

Presentato a Capo Verde il Dossier statistico Migrantes

Sono state le varie facce del continente nero e dei suoi migranti ad essere esplorate durante il sesto viaggio di studio, recentemente promosso a Capo Verde, del "Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes". "Africa. Migrazioni di ieri e di oggi" è stato il tema scelto quest'anno per affrontare una serie di argomenti scottanti che vanno dalle vicende di Rosarno alle rimesse, dall'imprenditoria al mondo della scuola, dalla criminalità alla tratta, senza dimenticare le tante connessioni religiose e interculturali.

L'appuntamento di Capo Verde è partito anche dalla considerazione che attualmente gli africani sono circa un miliardo e che nel 2050 molto probabilmente raddoppieranno, mentre in Italia vive un milione di persone originarie del continente, circa 1/4 dei cittadini stranieri presenti nel nostro paese.

Sede dell'incontro è stata Praia, capitale dell'arcipelago sull'isola di Sao Tiago, nel passato centro di smistamento degli schiavi in attesa di essere deportati oltreoceano. A guidare la delegazione, composta da 43 persone, è stato mons. Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma e membro del Comitato di presi-

denza del Dossier, con il supporto del coordinatore Franco Pitau e dei soci del Centro studi e ricerche Idos. Ai redattori centrali e regionali del Dossier si sono aggiunti rappresentanti di sindacati, di organizzazioni professionali, di centri studio, di associazioni e del mondo accademico. Grazie al contributo di Western Union, poi, hanno potuto partecipare anche due migranti residenti a Roma, mentre altri africani - funzionari, migranti di ritorno e rappresentanti del mondo associativo - si sono uniti sul posto. Nel gruppo c'erano anche due giornaliste delle agenzie Redattore Sociale e Sir.

Solitamente l'équipe del Dossier ha la consuetudine di completare lo studio annuale, svolto in Italia e presentato ogni anno a fine ottobre, con un viaggio di studio in aree dalle quali oggi si originano i flussi di emigrazione e che, nel passato, sono state anche sbocco dell'emigrazione italiana. In precedenza, per quattro anni consecutivi, si era recata nei paesi dell'Est europeo (Romania, Polonia, Ungheria, Ucraina) e nel 2009 a Buenos Aires, capitale dell'Argentina.

G.S.

“Una figura unica ma uguale a tante” Il Pd ricorda Giuseppina Zacco La Torre

Francesca Scaglione

L 8 marzo la sala gialla di Palazzo dei Normanni ha ospitato il convegno in memoria di Giuseppina Zacco, moglie del deputato PCI Pio La Torre, recentemente scomparsa. Alla presenza di un centinaio di persone, tra cui alcuni deputati e consiglieri comunali del PD, i relatori hanno raccontato esperienze e aneddoti legati alla vita della Zacco, con particolare riferimento al suo impegno politico, prima al fianco del marito e successivamente vissuti personalmente come deputata all'Ars.

Una giornata dedicata dunque ad una donna, più volte definita una combattente che voleva costruire una nuova politica, lontana dalle logiche del potere e libera dalle infiltrazioni mafiose. Giuseppina viene descritta come persona non femminista ma che lottava per l'emancipazione della donna e per una sua maggiore considerazione all'interno del mondo politico.

“Una figura unica ma uguale a tante”, così la definisce Simona Mafai. Unica per i dolori che ha dovuto vivere e per la dignità con cui ha saputo affrontarli, uguale a tante perché Giuseppina nel primo dopoguerra è stata una donna che come tante altre si è divisa tra famiglia e impegno politico, senza mai trascurare nessuno di questi punti di riferimento della sua vita. Quando Pio si candidava – racconta la Mafai – Giuseppina veniva giù in Sicilia da Roma per la campagna elettorale e girava casa per casa, incontrava donne e uomini dei quartieri popolari di Palermo, organizzava riunioni nei sottoscala, facendo il suo dovere fino in fondo. Il partito di allora si basava prevalentemente sul volontariato e questi incontri con la gente più umile, con le donne, rappresentavano una sorta di rapporto pedagogico di massa nei confronti del popolo. Nello stesso tempo l'impegno attivo sul territorio, rappresentava di per sé una griglia di selezione della classe dirigente locale.

Viene descritto il momento della sua elezione all'Ars, come deputata. La Zacco aveva un progetto politico importante basato su punti fissi irremovibili. Tra questi c'erano il rilancio di una commissione regionale Antimafia forte, che servisse non solo come mezzo di controllo per verificare che non vi fossero infiltrazioni mafiose nella cosa pubblica, ma al contempo doveva rappresentare una sorta di “autocontrollo”, “auto esame” della classe politica siciliana. Della Zacco, Maria Fasolo, moderatrice dell'incontro, ricorda il coraggio. Lei proveniente da una famiglia borghese, aveva scelto con forza di stare accanto ad un uomo comunista e per di più figlio di contadini e, per i tempi, una decisione del genere rappresentava di per sé una grande rottura dei canoni e degli schemi.

Giuseppe Lupo, segretario regionale del Partito Democratico racconta come la figura di Giuseppina l'abbia sempre affascinato e quanto la morte di Pio La Torre lo abbia colpito dato che lo stesso Pio era spesso ricordato da suo padre perché erano stati compagni d'infanzia. La Zacco, per Lupo aveva un modo di fare politica che ancora oggi dovrebbe essere preso ad esempio, affermando che “per migliorare la qualità della politica è indispensabile una maggiore apertura nei confronti delle donne”. Per questa ragione il segretario del Pd si è fatto promotore di un'iniziativa che vuole la reintroduzione della doppia preferenza di genere nelle liste per le competizioni elettorali. Una vera e propria battaglia che già a partire dall'Assemblea Siciliana sarà difficile condurre dato che 87 deputati su 90 sono uomini. Ma per Lupo vale assolutamente la pena di provarci perché afferma “in fondo se la politica non va proprio bene, è anche per la scarsa presenza femminile all'interno delle istituzioni”.

Pietro Folena ricorda la forza e l'onore con cui Giuseppina decise



di mettersi in gioco dal punto di vista politico, con la voglia di creare un progetto di rinnovamento e rigenerazione della sinistra siciliana e che malgrado avesse subito la privazione del marito, il suo impegno era concentrato principalmente sulla lotta alla mafia. Folena ricorda che malgrado la Zacco fosse stata sconsigliata ad entrare in politica lei aveva lo stesso deciso di farlo. Giuseppina ha attraversato anni duri, difficili, accompagnata da valori di cui oggi abbiamo bisogno e noi tutti, secondo Folena, dovremmo soffermarci sul percorso di formazione, di crescita, sulla capacità di fare comunità e unire il popolo, specialmente la parte più semplice di esso, partendo da ciò che la Zacco ci ha insegnato.

Per Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars, l'azione di Giuseppina Zacco rappresenta una scelta di libertà e affrancamento dalla mafia. “Ci spiegò che esisteva un confine, un'asticella, al di sotto della quale non si poteva e doveva scendere per far parte della sinistra. L'esperienza politica di quegli anni, ci insegnò che anche nelle situazioni più difficili bisogna sempre porsi un obiettivo, ma avendo sempre ben presente “quell'asticella” al di sotto della quale il nostro operato non deve mai scendere. Nella sua esperienza all'interno dell'Ars la Zacco fu spesso isolata, a volte venne derisa dall'assemblea dei politici. Questo perché lei era diversa, ha saputo dirci e insegnarci che la politica è rispetto dell'avversario, ma che l'avversario deve rimanere tale, che in politica devono coesistere le differenze e la coerenza, sempre”.

In sala, presente anche un commosso Franco La Torre (*nella foto*) che chiamato ad intervenire ha descritto la madre come una donna molto riservata. Racconta che malgrado la figura del padre fosse “straordinariamente ingombrante” lei non gli stava dietro. I figli raramente hanno visto la figura di una madre subalterna e, le volte che lo faceva era una mossa tattica per raggiungere il proprio obiettivo, un comportamento e un'astuzia comune a molte donne. “Da lei ho imparato il senso di responsabilità ed autonomia, che presupponevano che ognuno rispondesse personalmente delle proprie scelte. Lei ha fatto questo negli anni in cui è stata con papà e, negli anni successivi ancora di più”.

Per Anna Serafini, che ha concluso l'incontro, Giuseppina Zacco non è stata solo la vedova di Pio La Torre, ma una donna e una madre coraggiosa che ha combattuto tutta la vita per la giustizia e la libertà.



Il giorno dell'impegno antimafia quest'anno si celebra a Milano

Don Luigi Ciotti

La Giornata della memoria e dell'impegno nel ricordo delle vittime delle mafie quest'anno fa tappa a Milano. La Milano degli affari e della finanza, cuore economico d'Italia, ma anche città ricca di fermenti culturali e sociali.

Una città e una terra dove le espressioni di impegno non sono mai mancate, sostenute da quella concretezza, tenacia e generosità che appartengono al dna di molti lombardi e hanno alimentato testimonianze di coraggio e coscienza civile.

Alla mente s'affaccia subito il volto di Giorgio Ambrosoli, che a Milano è vissuto ed è morto, ucciso da un sicario mafioso, nel 1979.

Una morte tragica da eroe borghese, come in molti lo ricordano, toccata a chi eroe non si sentiva né ambiva a diventarlo. Più semplicemente, Ambrosoli era un cittadino consapevole delle proprie responsabilità, pronto a spendersi in prima persona a difesa dell'uguaglianza, della giustizia, della democrazia. Come lo erano i vigili del fuoco Carlo Lacatena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto e il vigile urbano Alessandro Ferrari, uccisi nella strage mafiosa di via Palestro, il 27 luglio 1993, insieme a Driss Moussafir, cittadino immigrato dal Marocco, venuto in Italia nella speranza di trovare lavoro e dignità. Sono le speranze di vita e di giustizia che hanno animato tutte le vittime innocenti delle mafie, le speranze che indicano la strada di un impegno che deve affiancare il grande lavoro dei magistrati e delle forze di polizia, un impegno al tempo stesso educativo, sociale, culturale. Libera, le oltre 1500 realtà associate ed Avviso pubblico credono nei percorsi dentro e fuori dalla scuola, credono nella crescita della consapevolezza, nella forza degli strumenti culturali: il furto del bene pubblico avviene anche grazie al torpore di coscienze complici, accomodanti o rassegnate. Credono nel lavoro, in quei beni confiscati alle mafie che devono essere restituiti ad uso sociale, trasformati in cooperative agricole, in scuole, in asili nido, in ricoveri per anziani, in spazi pubblici dove la vita venga stimolata, valorizzata, accudita.

Ma credono anche nella forza della testimonianza. È quella dei familiari delle vittime, capaci di trasformare il dolore in impegno, di andare nelle carceri minorili per stimolare i giovani a una presa di coscienza, far crescere in loro la voglia di cambiamento e di riscatto. Milano non manca certo di risorse per accogliere e valorizzare questo fermento. Associazioni, gruppi di volontariato,



amministratori onesti, esponenti del mondo della scuola, della cultura, del sindacato.

Una Chiesa attenta alla storia delle persone e pronta, per voce del suo Vescovo, a denunciare la deriva dal sociale al «penale», richiamare una sicurezza che sappia coniugare regole e accoglienza. E con lei la voce di altre Chiese, ugualmente impegnate a saldare solidarietà e giustizia, dimensione spirituale e impegno civile. Come non manca, a Milano, la sensibilità in quieta della città aperta alla dimensione internazionale. Saranno numerose, il 20 marzo, le persone che arriveranno da paesi di tutta Europa e dall'America Latina: associazioni, familiari delle vittime, giornalisti della carta stampata e delle televisioni per costruire «legami di legalità, legami di responsabilità», tema della Giornata.

Perché quello delle mafie e dell'illegalità è un fenomeno che si è sviluppato di pari passo alla globalizzazione.

Per sconfiggerlo dobbiamo allora imparare una lingua nuova, un «esperanto dei diritti». Una lingua che sappia superare i confini e gli interessi di parte per comunicare e alimentare un sempre maggiore desiderio di giustizia.

(L'Unità)

La giornata della memoria e dell'impegno antimafia anticipata al 20

La XV edizione della «Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie» è promossa da Libera e Avviso Pubblico.

Ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova il suo impegno di contrasto alla criminalità organizzata. Tradizionalmente si svolge ogni anno, il 21 marzo, primo giorno di primavera, ma quest'anno viene anticipata al 20 per favorire

la massima partecipazione di quanti arriveranno da ogni parte d'Italia (saranno circa 500 i familiari italiani e stranieri delle vittime

delle mafie).

Il 20 marzo un lungo corteo attraverserà le strade della capoluogo lombardo.

Durante il corteo saranno letti, ininterrottamente, i nomi delle oltre 900 vittime innocenti delle mafie, semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere.

Scarpinato: “Sud abbandonato dalla politica” “La borghesia mafiosa impedisce la ripresa”

Angela Michela Rabiolo

In occasione del suo primo anniversario e in preparazione alla giornata del 20 marzo dedicata alla memoria delle vittime della mafia, l'associazione Libera di Palermo, che opera anche per la riappropriazione dei beni confiscati alla mafia, ha invitato i magistrati Scarpinato, Caselli e Colombo ad incontrare la cittadinanza per discutere sul tema “La sconfitta delle mafie: un appuntamento rimandato”. L'evento doveva svolgersi con un collegamento tra le sedi di Palermo, Torino e Milano. Purtroppo Torino non è riuscita a trasmettere l'audio e la trasmissione è saltata.

Alla sede palermitana di Libera, il magistrato Scarpinato è arrivato con la sua scorta. Ha presentato il suo libro “Il ritorno del principe” ad un pubblico interessato ed entusiasta, trasversale per età e ruolo. Erano presenti molti insegnanti e ragazzi tra i quali quelli di Radio 100 passi che proprio la scorsa settimana hanno subito il furto delle attrezzature. Scarpinato ha esordito sottolineando l'importanza della giornata della memoria, quest'anno tenuta a Milano, per ricordare ai cittadini che la mafia non è una questione relegata al sud Italia ma è un cancro che si sviluppa lì dove si fanno grossi affari e la politica si intreccia con la malavita. Oggi è necessario indagare sulle alte gerarchie mafiose e non solo sull'ala militare. Dopo l'arresto di Provenzano e Lo Piccolo, i media e certa politica hanno raccontato che la mafia è in ginocchio. Ma per Scarpinato «la mafia non è paragonabile all'ordinaria criminalità perché già all'origine è nata come espressione della classe dirigente che voleva mantenere i privilegi acquisiti. Il sistema mafioso diventa un problema macropolitico perché è un affare interno alla classe dirigente il cui consenso è vitale per il governo centrale. Il Sud diventa irredimibile in questo passaggio malato, nell'acquiescenza politica verso gli alti livelli mafiosi e nel depistaggio culturale che si propone continuamente identificando la mafia solo con la sua espressione militare legata alla manovalanza raccolta in alcuni quartieri. La mafia popolare si può quindi considerare un sottoprodotto della gestione del potere. Si istituzionalizza così un ordine sociale basato sul disordine controllato, si delega ai mafiosi l'irregimentazione del popolo per impedire una violenza anarchica. In questa ottica la borghesia mafiosa ha di fatto alimentato il disagio economico e sociale per poi imporsi come unica soluzione per i giovani di certi quartieri istruendoli a diventare criminali. La verità è che ormai nessuno può governare l'Italia senza fare i calcoli non con l'uomo con la coppola ma con quello in giacca e cravatta che gestisce il potere in modo clientelare. Dal 1996 nessun governo ha in agenda la lotta contro la mafia. Ormai non ci si scandalizza nep-



pure più: è normale che i politici si servano di sistemi occulti che però hanno un viso noto a tutti. L'unica speranza per la manovalanza è quella di studiare, acquisire titoli per ambire a diventare anch'essa classe dirigente occulta in un sistema che si autoalimenta».

Scarpinato sottolinea nel suo libro “Il ritorno del principe” la falsità di una democrazia dove tutto è fermo. Ormai la gente ha rimosso il periodo stragista ed è convinta che questo in cui viviamo sia il migliore dei mondi possibili. Accetta che ci sia un potere che si tramanda in una certa casta dalla quale gli onesti sono esclusi o oppressi. Allo stesso modo, secoli fa si accettava il potere del monarca credendo che discendesse direttamente dal cielo. Al cittadino basta l'illusione di poter vivere ai margini di questi problemi. Lo Stato ha perso la sua credibilità quando, credendo di potersi servire della mafia, in realtà ne è diventato succube. In un certo momento, la catena umana di alcuni magistrati, poi raccolti nel pool antimafia, ha ristabilito l'entusiasmo tra le masse, pronte a credere in un miraggio di libertà. Ma sono stati dapprima delegittimati e poi emarginati. Come se si volesse dire: vivere da onesti è inutile.

Che fare allora? Per il magistrato «occorre riappropriarsi della televisione pubblica come luogo di formazione delle masse, salvare la scuola perché dà gli strumenti del cambiamento, non delegittimare la magistratura togliendole autonomia e metodi di indagine. Ognuno deve fare la propria parte. Confindustria per esempio, inizi con l'allontanare gli imprenditori che sono arrivati ai vertici con sentenze definitive di condanna. Ricostruiamo una catena umana dove tutti collaboriamo per lo stesso fine».

“Giornata internazionale contro il razzismo”

Iniziative e campagne solidali in tutta Italia

Gilda Sciortino

Anche Palermo si appresta a celebrare degnamente la “Giornata internazionale contro il razzismo”, istituita dall’ONU nel 1966 in ricordo del massacro di Sharpeville. Quest’anno, poi, ricorrono i 50 anni dagli eventi della cittadina sudafricana, nella quale il 21 marzo 1960 la polizia uccise 72 persone che manifestavano pacificamente contro la politica dell’apartheid portata avanti dal National Party, partito al governo del Sudafrica dal 4 giugno 1948 al 9 maggio 1994.

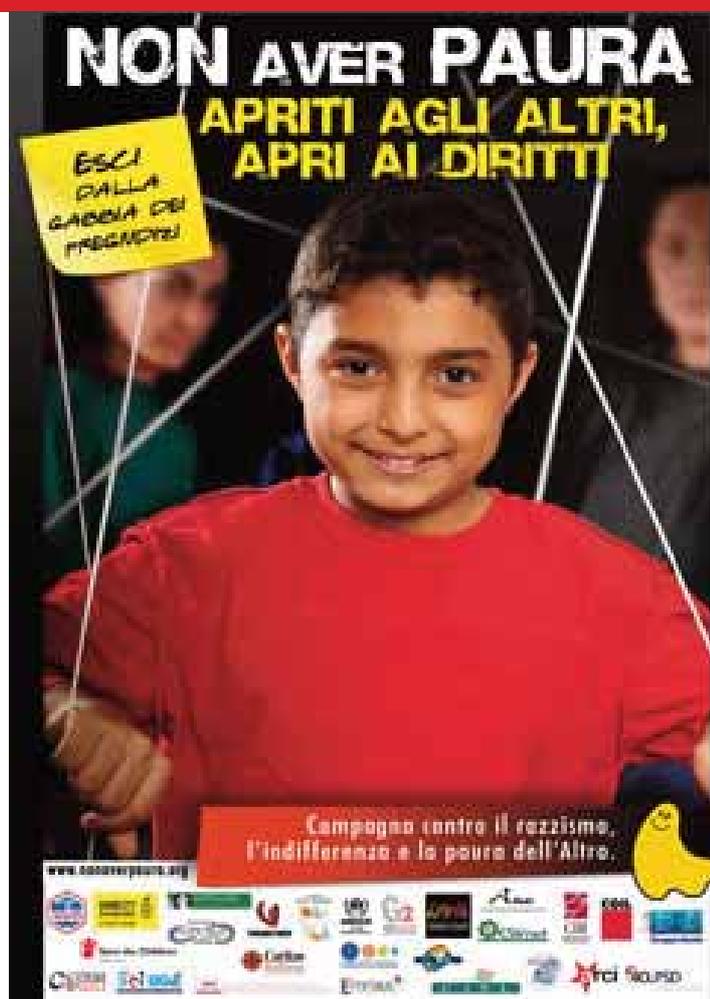
In tanti, in tutta Italia, si stanno mobilitando per organizzare iniziative che possano valorizzare il ruolo e la presenza dei migranti in Italia, sottolineando la necessità di contrastare ogni forma di razzismo, nonché il bisogno di estendere lo spazio dei diritti e di ridurre quello dello sfruttamento e delle mafie, così come ci ricordano i tragici fatti di Rosarno. Saranno eventi che coinvolgeranno il mondo del lavoro, della scuola e i luoghi di socialità, ponendo l’attenzione sui valori e i principi della nostra Costituzione, “perché difendere e promuovere i diritti dei migranti significa difendere e promuovere i diritti di tutti e di tutte”.

In realtà, a dare il via a questo percorso è stata la “giornata di astensione degli stranieri dai consumi” dell’1 marzo, tappa della campagna unitaria “Primavera Antirazzista”, aperta a tutte le realtà che, nel rispetto della propria autonomia, hanno voluto mettersi insieme per dare vita a iniziative, momenti di lotta, di sensibilizzazione e di dialogo interculturale nel Paese. Una campagna permanente, prima e oltre ogni data.

Per cominciare, nell’ambito della “VI Settimana d’Azione contro il razzismo”, promossa e finanziata dall’Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali operante presso il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Palermo mercoledì 17 sarà stipulato un “protocollo d’intesa in materia di lotta alle discriminazioni” tra l’Unar e la Regione Siciliana. Un passo importante verso la creazione di una rete nazionale in grado di agire con efficacia in tutta Italia contro i fenomeni di intolleranza. A ritrovarsi sulla stessa lunghezza d’onda saranno anche l’Arci e la Feltrinelli, che proporranno una serie di incontri, dal tema “Il razzismo è una brutta storia”, con autori, scrittori e testimoni del mondo del sociale, che volgeranno il loro sguardo anche al mondo della scuola. Così, alle 10.30 di giovedì 18, nella libreria di via Cavour, la giornalista Luciana Castellina incontrerà gli studenti per una lezione antirazzista su “Diversità culturali e cittadinanza”. Poi si sposterà al circolo Arci “Barcollo” di via Ammiraglio Gravina, per una serata di confronto e dibattito sullo stesso tema. Alle 10.30 di venerdì 19, sempre alla Feltrinelli, si potrà assistere alla lezione dell’educatrice e mediatrice culturale Yodit Abraha, sul tema “Senza confini”.

Il culmine delle manifestazioni sarà dato dalla “XVI Maratona di Roma”, che unirà tutti i partecipanti all’insegna del motto “Vinciamo ogni discriminazione”. E sempre lo sport sarà il protagonista delle fasi finali di questa settimana perché, in accordo con la Lega Calcio, prima dell’inizio delle partite di domenica 21, nei 10 stadi in cui si giocherà la serie A, verrà trasmesso lo spot della Campagna nazionale contro il razzismo “Non Aver Paura”.

E per non dimenticare l’importanza del ruolo dei giovani in quello che deve essere per tutti un percorso di civiltà, va menzionata la nascita del “Ne.a.r. to Unar”, la “rete nazionale di volontariato giovanile contro il razzismo”, presentata proprio oggi a Roma. Per non farsi, poi, mancare nulla, l’Unar ha contestualmente presen-



tato il suo nuovo sito, www.unar.it, che per la prima volta potrà raccogliere segnalazioni e denunce di vittime o testimoni di episodi di discriminazione anche via web, 24 ore su 24, in tutte le lingue. Tra i compiti del “contact center”, c’è anche quello di monitorare costantemente stampa e web mediante un servizio centralizzato di rilevazione e denuncia dei fenomeni discriminatori all’interno dei media. A presentarlo è stato il direttore generale dell’Unar, Massimiliano Monnanni, illustrando le ultime attività dell’Ufficio: dagli accordi siglati in pochi mesi con Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Sicilia e Comune di Roma, che consentiranno di mettere in rete il suo sistema informatico per un’azione informativa e di aggiornamento, a una banca dati per le attività di promozione e prevenzione, realizzata da enti pubblici e privati per fornire un censimento delle iniziative contro le discriminazioni.

Iniziative e progetti sui quali al momento non si può dire nulla. Bisognerà vedere se tra qualche tempo a parlare di diversità culturali non saremo nuovamente gli stessi, presentando tra le altre cose l’ennesimo progetto finalizzato ad abbattere ogni forma di razzismo. Non riuscendo, però, alla fine a scalfire quella corazza di pregiudizi e ipocrisie, che purtroppo ancora oggi viene indossata da chi non ce la fa proprio a considerare degno della sua “magnanima” attenzione chi ha la pelle di un altro colore o anche solo parla un’altra lingua.

Quando il miglior dono possibile è la cultura Il 26 marzo regala un libro ad uno sconosciuto

A Palermo il prologo è stato il "Flash-Mob Freezing Style", che ha visto centinaia di persone "ghiacciarsi" davanti al Teatro Politeama con un libro aperto in mano. Per portare, forse anche un po' ambiziosamente vista la nostra realtà, a riflettere sul senso profondo della lettura. "Leggere, leggere, leggere!", in programma il 26 marzo, sarà, invece, il primo esperimento nazionale del genere, durante il quale ognuno potrà regalare un libro a uno sconosciuto. A qualcuno questa esperienza potrà ricordare il "book-crossing", pratica in voga già dagli anni '70 e ritornata in auge qualche anno fa, solo che nel nostro caso il libro non va abbandonato in un luogo pubblico, ma regalato a un passante, un pendolare, a qualcuno a cui non si è mai rivolto la parola ma che magari ci ispira più di altri. Significativo il fatto che a fare da cassa di risonanza, come ormai sempre più spesso accade ultimamente per eventi che coinvolgono la popolazione, è Facebook dove si può trovare il profilo del gruppo, al quale si sono iscritte già circa 230mila persone che, si presume, parteciperanno a un'iniziativa che vuole puntare il riflettore su quanto in Italia oggi si legga poco, contagiando con il virus del libro e facendo in modo che tutti diventino "portatori sani di inchiostro". A proporre questa giornata è Alberto Schiariti, programmatore informatico ventunenne, che nel suo blog <http://www.albertoschiariti.net/pensoscrivo/archives/1010> racconta come gli è venuta l'idea.

"Ci ho pensato viaggiando in autobus. Ogni giorno vedo le stesse persone, pendolari come me, che non si scambiano mai una parola. Credo che un libro sia il modo migliore per rompere il ghiaccio, eppure la maggior parte della gente non legge. E c'è da preoccuparsi, perché il fatto che in un anno oltre la metà degli italiani non abbia aperto un libro è indice di scarsa cultura e la scarsa cultura lo è di arretratezza mentale. Occorre, dunque, qualcosa di concreto, un gesto all'apparenza piccolo, ma dentro molto forte. Una piccola azione che scalfisca un po' quella stramaledetta scusa che ci porta spesso a dire: "Sì, ma ci sono i bambini che muoiono di fame in Africa, a che serve fare questo?". Bene, bimbi dell'Africa, ci stiamo attrezzando, ma prima di arrivare da voi dobbiamo salire tanti piccoli scalini, perché ora come ora non siamo in grado di aiutarvi. Dobbiamo diventare persone migliori, e non lo



si diventa da un giorno ad un altro".

Cosa fare, dunque, in concreto, il 26 marzo? Semplice. Basta prendere uno dei libri che abbiamo più amato dallo scaffale della libreria di casa e regalarlo alla prima persona che incontriamo. Nel caso in cui non vogliamo rovinare la nostra collezione privata, entriamo in libreria e acquistiamone uno, facendone omaggio a una persona con cui non abbiamo mai parlato.

"Prendete quest'infuso di rivoluzione - conclude Schiariti - e donatelo. Facciamolo lo stesso giorno, tutti assieme perché saltare da soli è innocuo, ma farlo assieme a milioni di persone può far tremare la terra. Voglio credere che la cultura possa ancora sconfiggere l'ignoranza, che sotto i colori di ogni partito ci siano ancora persone, che ogni sconosciuto desideri fare amicizia con noi". Può essere veramente l'occasione per conoscere chi, alla fine, si rivela una vera sorpresa. Potremo, così, dire che se è vero che "chi trova un amico trova un tesoro", è altrettanto certo che "chi regala un libro trova un amico". Unico e prezioso come un tesoro. Forse val la pena di tentare.

G.S.

Italia, calano le vendite e le pubblicazioni dei libri ma aumentano i lettori

L'Italia occupa per fatturato e titoli pubblicati la settima posizione mondiale e la quinta in Europa. A dircelo è il "Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2009", curato dall'Ufficio studi dell'AIE, in base al quale l'editoria italiana nel 2008 ha registrato un giro di affari pari a 3,5 miliardi di euro e circa 59mila titoli pubblicati (2mila in meno dello scorso anno) per 235 milioni di copie (- 12%).

"Per fotografare in modo corretto il settore - si legge nel rapporto - occorre considerare due elementi positivi, cioè che nel 2008 è tornata a crescere la lettura nel nostro Paese (oggi il 44% degli italiani legge almeno un libro in un anno) e che gli effetti del rallentamento del mercato globale nel settore del libro sono risultati meno forti rispetto ad altri del consumo culturale. Il merito è di quel 14% di italiani, forti acquirenti di libri, zoccolo duro del mercato del libro in Italia, che da soli generano il 41% delle vendite e che hanno in un certo senso 'protetto' il settore in tempo di crisi".

Profondo il cambiamento che sta avvenendo nel canale libreria.

Il 2008 è stato ulteriormente caratterizzato dalla sperimentazione di nuovi format - ci dice ancora l'indagine - per andare incontro a un pubblico sempre più "multicanale" e alle logiche di network e di franchising dei grandi gruppi della distribuzione. Il risultato è stato un aumento considerevole dei punti vendita che compongono le catene di librerie che, se nel 2007 erano 314, oggi sono triplicate - a scapito di quelle a gestione familiare, che sempre più spesso entrano a far parte del franchising -, con un totale di 1.880 librerie sull'intero territorio nazionale. Continuano, poi, a crescere quelle on line, con un + 26,8% nelle vendite grazie anche all'entrata sul mercato di nuovi operatori". E se i lettori di almeno un libro nel 2008 erano 24 milioni (+ 0,9% sul 2007), quelli di almeno un libro non scolastico nei dodici mesi precedenti sono il 44% della popolazione con più di 6 anni di età. Tanto per capire in che panorama navighiamo, va detto che nel 2008 risultavano censite 10.335 case editrici.

G.S.

Il surrealismo di Clerici, il realismo di Guttuso

A Vittoria confronto fra due maestri del '900

Cinquanta opere uniche di due celebri artisti del Novecento italiano, il milanese Fabrizio Clerici e il palermitano Renato Guttuso, saranno messe a confronto dal 20 marzo al 5 maggio prossimi a Vittoria, in provincia di Ragusa, nella mostra "Clerici Guttuso.

Illusione e realtà" organizzata dall'associazione culturale Arte Viva guidata da Giovanni Bosco, in collaborazione con il Comune di Vittoria e curata da Francesco Gallo, critico d'arte e docente dell'Accademia di Belle Arti di Roma.

Si tratta di oli e disegni provenienti da collezioni private di tutta Italia e ospitati nella Sala Mazzone, lo spazio espositivo ricavato nell'ex Officina Elettrica Municipale di Piazza Enriquez che, restituita alla piena fruizione pubblica, ha di recente fatto da scenografia alla documentatissima mostra su Fausto Pirandello – il pittore figlio del drammaturgo Luigi – promossa dallo stesso Bosco e curata dal critico d'arte Vittorio Sgarbi, con un testo in catalogo di Francesco Gallo.

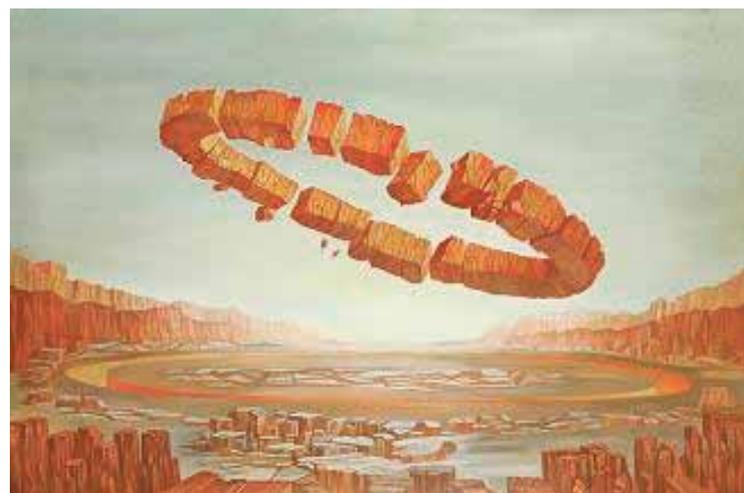
"Da tempo – spiega Giovanni Bosco – desideravo riunire e proporre in un unico spazio l'opera dei due maestri così distanti per nascita e formazione e, tuttavia, grandi amici nella vita e attentissimi l'uno alle forme espressive dell'altro". "Sarà un confronto a distanza fra due grandi personalità – aggiunge il curatore - che, molto diversi nella maniera di concepire la pittura, hanno segnato l'arte di un'epoca: realista e socialista Guttuso, con gli addentellati da Picasso a Bacon. Surreale Clerici, come De Chirico e Savinio". Ricco di contributi critici il catalogo (Mora Editore) con introduzione di Francesco Gallo; contiene brani antologici firmati da grandi letterati e storici dell'arte del Novecento (Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Alberto Moravia e Giulio Carlo Argan) assieme a cui figurano testi di Raffaele Carrieri, Nicoletta Campanella e Giorgio Giovanni Guastella.

Proprio quest'ultimo, sottolinea le differenze fra i due: "Architetto Clerici, allievo di un pittore di carretti siciliani Guttuso, milanese Clerici, bagherese Guttuso, sebbene entrambi romani d'elezione (...) algido, rigoroso, razionale Clerici, appassionato e 'sicilianamente' caloroso Guttuso".

Eppure, si apprende, sempre capaci di confronto e di dialogo "In un clima - aggiunge Gallo - in cui erano ancora possibili gli anatemi e le sconfessioni, escludendo il periodo torbido della storia culturale ed artistica italiana, ma anche francese, cioè di due paesi occidentali con fortissimi partiti comunisti, che dal '47 al '55 ebbero a perdere il lume della ragione, prendendosi con tutti, con poeti, scrittori, pittori, scultori, musicisti, registi..."

Una mostra, dunque, anche come pretesto offerto a studiosi, storici e intellettuali per tornare ad analizzare un periodo controverso della nostra storia.

Agli studenti delle superiori della provincia iblea, infine, è rivolto un progetto didattico elaborato da Arte Viva per educare all'amore per l'arte e la cultura e che sarà illustrato nel corso dell'esposizione.





Migranti, nasce a Palermo “Liberi tutti” Prima rivista degli studenti stranieri

Marco Frasca Polara

A differenza che nelle altre città, a Palermo lo sciopero degli stranieri, il cosiddetto sciopero giallo, è iniziato un giorno prima. Sabato 27 febbraio alle 18:30, 24 ore prima del raduno di domenica pomeriggio a piazza Castelnuovo (fase di inizio della manifestazione in tutta Italia), al circolo Arci “Blow Up” di piazza Sant’Anna, è stato presentato il numero zero di “Liberi tutti”, rivista promossa, nell’ambito del progetto “Instrada”, dall’omonima associazione studentesca e pubblicata dall’Ateneo di Palermo, grazie alla legge 429/85.

Se l’idea base del Movimento primo marzo, presa in prestito dalla Francia che ha ideato La journée sans immigrés: 24h sans nou, è quella di far comprendere all’opinione pubblica “quanto sia determinante l’apporto dei migranti alla tenuta e al funzionamento della nostra società”, l’intento con cui nasce questo periodico d’informazione è quello di “mettere in risalto il paradosso di un Paese che considera ancora straniera una larghissima fetta di popolazione italiana”.

Ovvero gli stranieri di seconda generazione - nati e cresciuti nel Belpaese, arrivati a quota 500 mila- che frequentano le nostre scuole, parlano i nostri dialetti e tifano per le nostre squadre. Sono loro i protagonisti di questa nuova avventura editoriale, frutto del lavoro e della sensibilità di una redazione composta esclusivamente da studenti universitari figli di migranti, coordinati da due generosi giornalisti come Claudia Brunetto e Dario Prestigiaco, che ha raccontato con successo “le storie di vita, i disagi e le problematiche delle loro comunità”. Il risultato è uno strumento agile e prezioso, utilissimo per chiunque voglia conoscere e capire qualcosa in più di queste realtà che da anni vivono e lavorano da noi e destinato a circolare negli ambienti più disparati.

Un lavoro che prende spunto ed esamina il costante aumento di stranieri iscritti nelle nostre facoltà (circa trecento in questo anno accademico, in base ai dati forniti dalla segreteria di viale delle Scienze), con una preferenza per quelle scientifiche, considerate “più intuitive e stimolanti”, senza però trascurare la possibilità di diventare interpreti o insegnanti. Una tendenza nuova che fa a pugni con la necessità di “trovare un impiego, anche uno qualsiasi, per portare i soldi a casa” e che denota un cambiamento vero, interno alle dinamiche familiari, e non solo.

E’ il caso del ventiseienne Thayaraj Arulnesan. Arrivato in città all’età di dieci anni, obbligato, per via della lingua, a ricominciare la sua carriera scolastica dalla seconda elementare, in poco tempo e da esterno ha superato gli esami di scuola media. Conseguito il diploma di perito elettronico, Thayaraj si è da poco laureato. “Primo tamil di seconda generazione a conseguire la laurea in Italia”, come scrive lui stesso, il giovane è un esempio per tanti. Realizzando il sogno di suo padre, che “desiderava che suo figlio diventasse istruito in modo da poter fare un lavoro più prestigioso del suo”, il dottore Arulnesan ha indicato la svolta, facendo breccia nel modo di pensare di intere famiglie e di intere comunità (del Ghana, del Bangladesh, del Marocco, ecc.), che hanno cominciato a sostenere in tutti i modi i ragazzi nel loro percorso di studi. Il valore simbolico di questo risultato è stato riconosciuto dalla stessa



Università, che ha arruolato Thayaraj come testimonial, assieme ad altri colleghi e ricercatori, per l’ultima campagna di iscrizione.

Contrapposta a questa è la storia di Rahima Begun, insegnante con due lauree in una scuola superiore del Bangladesh, collaboratrice domestica qui in Italia. Ad accomunare ambedue, titoli accademici a parte, l’ormai patologica difficoltà di trovare un impiego regolare e sostenibile e che in certi casi si trasforma in impossibilità. Impossibilità, una volta raggiunti gli ‘anta’, di aspirare a una pensione; impossibilità, laddove si ha la fortuna di essere sotto contratto, di guadagnare quanto i colleghi italiani; impossibilità di ottenere un meritato avanzamento di carriera, ecc. Racconta Samuel Arhinful, anche lui insegnante in Sierra Leone prima che vi scoppiasse la guerra, da un anno ospite di Biagio Conte e improvvisatosi badante: “Anche quando facevo l’operaio al Nord, sembrava scontato per il datore di lavoro che fossi pagato meno degli altri, come un lavoratore di serie B. Noi immigrati –prosegue Samuel- siamo spesso costretti ad accettare qualsiasi compromesso, pur di avere due soldi in tasca per un panino, e questo problema del reddito ci condiziona per tutta la vita”. E non basta.

Senza occupazione, quando scade il permesso di soggiorno, si va incontro all’espulsione, e tanti, pur di evitarla, accettano le mansioni più umili o addirittura ‘comprano’ un contratto di lavoro.

Ad aggravare il carico, dando vita a un circolo perverso, l’inefficienza e i ritardi della nostra burocrazia. “Giro con la fotocopia del permesso di soggiorno in tasca –ammette Thayaraj- da due anni aspetto quello nuovo e da quattro la cittadinanza italiana. Vorrei che questa città capisse le difficoltà che affrontiamo ogni giorno e vorrei che noi cittadini non italiani, dopo tanti anni di residenza, non venissimo più chiamati immigrati”. E’ la stessa speranza che coltiva il gruppo di lavoro di questo magazine, composto da Urmi Sk, Thayaraj e Thayani Arulnesan, Mabel Appiah Rubi e Jessica Chinnien: essere “una redazione di giovani studenti palermitani che parla di Palermo e dei suoi deficit di cittadinanza”.

Ad alta voce, Il canto per la memoria A Raffo si ricorda Epifanio Li Puma



In occasione del sessantaduesimo anniversario della morte per mano mafiosa, del contadino capolega Epifanio Li Puma, avvenuta il 2 marzo 1948, nelle campagne di Albuchia, nel territorio di Gangi, il Centro Studi a lui intitolato, nato la scorsa estate a Raffo, suo luogo di origine, in collaborazione con il Centro Peppino Impastato, il Centro Pio La Torre, L'Associazione Libera, la Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato e la Cooperativa Eco-Viaggi e Turismo che organizza viaggi solidali e responsabili, ha dato vita il 6 marzo 2010 all'evento Ad alta voce - Il canto per la memoria, per ricordare la figura di Li Puma, nel luogo dove lo stesso era nato e vissuto e dove ancora oggi vivono i suoi figli e i suoi nipoti. Nel nome di Epifanio Li Puma e della cultura della legalità si è svolto un evento musicale e civile che ha dato spazio a testimoni viventi e ad associazioni che operano in nome della legalità. La famiglia Li Puma ha aperto la manifestazione salutando Epifanio e tutte le vittime della mafia con una canzone inedita Il canto della memoria, scritta dal nipote Santo e cantata dai pronipoti del contadino-eroe, dodici tra ragazzi e bambini la cui età va dai sei ai diciotto anni, che hanno fatto da coro al canto eseguito da Santo e Rosalia Li Puma. Un'emozione forte ha percorso la chiesa. Un incontro che ha avuto lo scopo di onorare la memoria di Epifanio Li Puma e delle altre vittime della mafia, attraverso la musica come strumento di resistenza e lotta contro tutte le illegalità. Per l'occasione ha debuttato il gruppo Libere note, composto da Francesca Librizzi, alla fisarmonica, Donatella Li Puma, voce solista e pronipote di Epifanio e Ferdinando Moncada alla chitarra. Il gruppo ha interpretato alcune canzoni tratte dal disco Amore non ne avremo, 26 canzoni per Peppino Impastato, scritte da Moffo Schimmenti, poeta e cantautore polizzano, edito dal Manifesto, nel 2008, per la direzione artistica di Giuseppe Fontanella, chitarrista dei 24 Grana. Donatella ha inoltre interpretato il pezzo inedito Ad alta voce, scritto da Schimmenti, che ha dato il nome alla manifestazione. Proprio il debutto del Centro Studi, nell'agosto del 2009, ha ispirato il cantautore e militante madonita. La manifestazione Morire per i diritti e la libertà, con la testimonianza dei parenti delle vittime della mafia aveva colpito notevolmente la sensibilità

dell'artista di Polizzi Generosa, in particolare la figura di Antonina Azoti, figlia di Nicolò Azoti, sindacalista ucciso dalla mafia nel 1946 a Baucina. Da quella giornata, l'autore del lavoro dedicato a Peppino Impastato, ha scritto una canzone dedicata ad Antonina e alla sua storia: Ad alta voce, che interpreta il cammino di dolore, di rielaborazione e presa di coscienza della figura del padre, perso quando lei aveva solo quattro anni. Schimmenti sceglie Donatella Li Puma come interprete della canzone. Il motivo è ancora più significativo, poiché la cantante è pronipote di Epifanio. Un modo ancora più forte per tramandare la memoria attraverso le giovani generazioni, eredi del triste destino toccato ai loro padri e nonni, ma determinati nella lotta e nella resistenza alla mafia. Donatella, studentessa di Relazioni Internazionali a Scienze Politiche di Palermo, dalla voce straordinaria e intensa, appassionata di canti popolari, studia tecnica vocale. Ma la chicca ancora più interessante è stata la presenza di Alfio Antico che ha duettato con Donatella e le Libere Note, complimentandosi con la cantante e gioioso per essere presente all'evento. La chiesa di Raffo è stata protagonista di un evento fuori dal comune sia dal punto di vista civile che artistico. Giuseppe Fontanella, direttore artistico del disco dedicato a Peppino Impastato, nel suo intervento ha puntualizzato la forza della musica nel suo messaggio e nella sua risonanza originali e fuori dalle formalità per dire no alla mafia e donare memoria alle vittime. Gli altri intervenuti sono stati: Antonina Azoti, un fiume in piena che ha testimoniato la sua esistenza e quella di suo padre; Moffo Schimmenti, con la sua umiltà ha manifestato la gioia per avere voluto dedicare l'omaggio musicale a Epifanio Li Puma; Salvo Gibbino di Libera, Vito Lo Monaco del Centro Pio La Torre, Salvo Vitale per la Casa Memoria Felicia e Peppino, Francesco Mangialino per la Coop. ECO. Una manifestazione che attraverso la musica ha reso protagonista il territorio, rendendo immortale la storia e la vita di Epifanio Li Puma e di tutte le vittime della mafia.



Mimmo Cuticchio, un paladino errante

“La mia infanzia piena di avventura e poesia”

Federica Macagnone

È stata la curiosità reciproca a spingere l'uno verso l'altro Mimmo Cuticchio, maestro dell'Opra dei pupi siciliani e Antonio Presti, ideatore e regista dell'Art Hotel Atelier sul mare, un museo emozionale in cui il visitatore diventa parte integrante della stanza d'arte.

Due mondi opposti, solo in apparenza. Da una parte il grande custode di una tradizione popolare, che adesso l'Unesco ha elevato a patrimonio dell'Umanità, dall'altro un mecenate che ha chiamato intorno a sé tra i più famosi artisti contemporanei per trasformare l'hotel di Castel di Tusa in opera d'arte.

La memoria della tradizione e la sperimentazione dell'avanguardia, anche se a dirla con Cuticchio “è un errore pensare che l'avanguardia non abbia radici”.

Curiosità per la vita e per il mondo, dote di cui nessuno dei due protagonisti di questa storia “cavalleresca” difetta: “Quando Antonio vede un uccello volare vuole conoscerlo – spiega Mimmo Cuticchio, inclinando leggermente la testa dalla chioma austera – E poco importa che questo uccello sia nato in gabbia o in cattività”. Da quest'incontro di vita e da una lunga gestazione è nata la Stanza dell'Opra, che vuole raccontare una storia, il percorso di una vita: l'avventura di una famiglia di teatranti partita subito dopo le bombe del '43 da un piccolo teatrino di Brancaccio e che ha girovagato in lungo e largo, raccontando ogni sera le appassionante vicende dei paladini di Francia.

Dopo 10 anni di incubazione l'opera dei Pupi entra in una stanza e diventa un libro da sfogliare....

“Ho voluto raccontare la mia infanzia piena di avventura e poesia. La difficoltà iniziale è stata come trasferire questa suggestione, questi ricordi in un manufatto. Nella mia testa ci sono centinaia di piazze e teatrini, che ho elaborato come in un computer. Non mi interessava ricostruire un teatrino antico. Non è un museo, né il simulacro della mia storia, ma voglio fare immaginare a chi vuole ascoltare, come viveva una famiglia di pupari, che pur essendo artisti e oggi anche patrimonio dell'umanità, vivevamo da nomadi. La mamma dice noi ci salvammo perché avevo tutti questi bambini e quindi nel paese, dal maresciallo dei carabinieri che doveva dare l'autorizzazione, al prete che metteva la firma finale ci aiutavano. Mio padre, Giacomo, mostrava il libretto Agis dello spettacolo viaggiante, poi andava dal prete per l'ultima parola e mia madre diceva “Giacomè vegnu puru iu”. Si prendeva due, tre, quattro figli (poi siamo diventati sette) e si presentava come mamma con questi bambini da sfamare”.

Un'infanzia difficile, di grandi sacrifici?

“Sì, ma anche di grande felicità. C'è chi racconta la guerra, il viaggio con la valigia di cartone. Quando tutti partivano per il Nord in cerca di fortuna la mia famiglia se ne andava in giro per l'entroterra siciliano con il suo teatrino viaggiante. Nei paesi ci fermavamo per tre, quattro mesi. Quando il prete ci dava l'autorizzazione, assicurandosi che negli spettacoli non c'erano né scandali, né bestemmie, ci accampavamo in un grande magazzino, molti erano



abbandonati negli anni '50/'60, per via dell'emigrazione o in una semplice abitazione. E ogni volta i miei genitori ricavavano dietro il palco lo spazio in cui dormire. Diventava una casa teatro”.

E adesso questo percorso rivive nella stanza-teatro?

“Esattamente. Voglio raccontare al visitatore la mia storia poetica, ma anche disastrosa, fatta di pulci e fame ma anche di splendide vedute di mare e di antichi paesi. La felicità di noi bambini che quando salivamo sul palco dimenticavamo la fame e il freddo. L'ospite della stanza può salire sul palco e giocare con i pupi, come accadeva a noi bambini. Può anche immaginare di avere un pubblico e se apre la tenda sul corridoio lo spettacolo può avere inizio”.

Un sipario che è confine tra la realtà e la finzione?

“Dove c'è la finzione scenica c'era anche la vita vera e questo può sembrare un po' anomalo. In realtà quando dico che noi dormivamo anche aldilà, anche dal lato della finzione, significa che la nostra vita umana si mischiava con la finzione. La mattina quando ci alzavamo che succedeva? Mio padre Giacomo dava gli ordini per tutti: Mimmo va stua i pupi, Teresa pigghia sta armatura di Astolfu e va stricala, Anna tu pulizia a Oliviero. Pina si sfardò u vistiteddu di Angelica. La mattina la casa teatro diventava laboratorio, poi cucina, avevamo la cassa con le pentole e il primus. E mentre si lavorava i fasola cuocevano nella pentola”.

Nella stanza ci sono gli affreschi realizzati da sua madre Pina Patti, l'omaggio doveroso di un figlio?

“Mia madre è stata la mia pittrice di cartelloni favorita per tutta la mia attività, sia per il suo rispetto della tradizione, ma anche per gli elementi innovativi. Mi piaceva perché usava i colori vivi delle terre nostre con i pigmenti naturali, con le polveri che si

Il maestro dell'Opra dei pupi siciliani firma una stanza all'Art Hotel di Presti



impastavano ancora con la colla di pesce. Per questo ho scelto che nella stanza dell'Art hotel entrassero due pittori: Nicolò Rinaldi, detto il Faraone, il più antico e famoso nella prima metà dell'Ottocento, il maestro più bravo nel decoro di scene e cartelli degli opranti e mia madre che arreda l'interno. Voglio anche ringraziare Sara Garofalo, la ceramista che con grande maestria e sensibilità ha riprodotto su mattoni i cartelloni per arredare il bagno, dove acqua e umidità avrebbero danneggiato le tele”.

E' vero che sua madre è diventata decoratrice per necessità?

“ Lei a parte la mamma, la moglie, la cassiera, la sarta, con gli anni si trovò un suo ruolo nato dalla disperazione di mio padre, perché morivano i vecchi maestri pittori dei cartelloni e quelli nuovi non erano capaci. Un giorno mia madre di nascosto copiò un cartellone antico e lo propose a mio padre come opera di uno sconosciuto e misterioso artista. Una bugia innocente, poi svelata. Da quel giorno mio padre le fece dipingere centinaia di fondali. La sua fu un'esigenza nata dal bisogno, ma anche un atto di coraggio. Come disse lei stessa 'mi tuffavu' ... mi sono buttata' “.

I visitatori giocheranno e dormiranno nella Stanza dell'Opra. Ma Mimmo Cuticchio che rapporto ha con il sonno?

“Molto bello. Ho dormito dappertutto da bambino. Sopra le panche, sul tavolaccio del palcoscenico, tra le quinte. E quando mi svegliavo vedevo teloni, teste appese di angeli, diavoli e mostri appesi ai muri. E vivendo a contatto con i pupi, nei miei sogni e un po' anche nella vita, anch'io sono diventato una sorta di paladino errante”.

Una famiglia di “pupari” all'opera anche sotto le bombe

Un viaggio che comincia molto lontano: nel 1943 sotto i bombardamenti, quando una famiglia di opranti pupari prese la sua valigia e invece di emigrare al Nord in cerca di fortuna, girò in lungo e largo nell'entroterra siciliano con un teatrino viaggiante. Oggi la storia di Mimmo Cuticchio, maestro dell'Opra dei pupi siciliani e della sua famiglia, entra all'Art Hotel Atelier sul mare di Antonio Presti, regista e ideatore di quello che è un vero museo emozionale, e diventa la “Stanza dell'Opra”.

Al centro della stanza dell'Art Hotel c'è un piccolo teatrino dei pupi, dietro il letto per dormire, ma anche a simboleggiare lo spazio dedicato al sonno che la famiglia Cuticchio ricavava, nei magazzini dove viveva, durante le lunghe tournée. Il teatro era casa e la casa era teatro.

Si viveva con i pupi, si mangiava con loro, si lucidavano, si accarezzavano, quasi si accudivano, fino ad andare tutti in scena la sera: dal più piccolo dei fratelli Cuticchio, che a sei anni suonava il pianino, al capostipite Giacomo sulla quinta principale.

Al soffitto appese delle teste di pupi messi ad asciugare: la prima

immagine che Mimmo bambino aveva al risveglio, quando alzava gli occhi dalle tavole del palcoscenico.

Chi entra nella stanza è invitato a giocare: a saltare sul teatrino e manovrare i pupi, recitando personaggi contemporanei o quelli epici cavallereschi della tradizione. Tra la stanza e il corridoio, simbolo di uno spazio tra la finzione e la realtà, tra privato e pubblico, c'è un sipario che si apre al visitatore di passaggio. L'ospite della Stanza dell'Opra potrà decidere se coinvolgerlo in questo gioco.

All'interno le opere di Pina Patti, tra queste: Astolfo va sulla luna, il Fauno che rapisce una ninfa, la Sirena, Orlando pazzo getta Rodomonte dal ponte di Isabella. Nella Stanza non manca l'occhio ironico e gioioso di Cuticchio, “contastorie” di amori, intrighi, sortilegi e tradimenti. In bagno due docce a rappresentare simbolicamente le due diverse fontane dell'epica cavalleresca: la fonte dell'amore e quella dello sdegno, dove si abbeveravano paladini e donzelle, innescando le avventure rocambolesche che sono giunte fino a noi.



Fine vita e testamento biologico oltre il laicismo e l'integralismo

Giuseppe Lanza

Il dibattito sulla questione del fine vita e sul testamento biologico si è avvitato su due polarità contrapposte: la libertà individuale, incondizionata, rivendicata dai laicisti, la regolamentazione coattiva rivendicata dai fondamentalisti cattolici rinforzati dagli atei devoti.

Da un lato l'affermazione di un'autonomia che considera l'individuo atomisticamente singolarizzato senza vincoli di responsabilità sociale e senza legami relazionali, dall'altro la restrizione di spazi autodeterminazione in nome di una concezione coercitiva della legalità, come *factum principis* e quindi come tirannia del pensiero maggioritario.

In nome di due assolutismi, per diversi aspetti speculari, gli uni proclamano la disponibilità assoluta della vita in nome della ragione, gli altri l'indisponibilità assoluta della vita in nome della religione.

In questa ottica libertà e legalità rischiano di essere condizionate dalla strumentalizzazione ideologica e politica col rischio di contraporle come due polarità inconciliabili, senza possibilità di composizione se non a prezzo di una prevaricazione dell'una sull'altra.

La razionalità comunicativa di Habermas

Fortunatamente non sono pochi i laici e i cattolici che non si riconoscono in questa contrapposizione. Per tutti ricordiamo Giancarlo Bosetti, un laico insospettabile, direttore di Reset, che non esita a definire "furiosi" i laici individualisti e Padre Bianchi, priore di Bose, che auspicando un'etica condivisa, invita ad uscire dalle trincee e a mettersi in cammino per incontrarsi.

In effetti sul problema non si ripropone più la tradizionale divisione tra credenti e non credenti, ma tra coloro quali non indifferenti alle ragioni della ragione e alle ragioni della religione ritengono che occorra realizzare una comunità inclusiva sulla base della *razionalità comunicativa* di Habermas e coloro i quali continuano una guerra ormai fuori della storia tra ragione e fede.

Il pensiero di Habermas, infatti, in un tema come quello del fine vita, come su altri temi della nostra epoca, ci offre la possibilità di aprire le frontiere e i confini in cui religione e ragione si erano baricate per trovare punti di incontro: l'avvento della postmodernità ha segnato l'avvento di una società postsecolare in cui molte delle chiusure della modernità debbono essere rimesse in discussione per ricomporre nel quadro di un pensiero aperto anche a nuovi rapporti tra religione e ragione.

Per il filosofo tedesco ritenere che la religione sia un residuo pre-moderno e che i contenuti di fede siano in ogni caso scientificamente screditati, non è più che un pregiudizio scientifico, e auspica che i laici «non devono escludere a priori la possibilità di scoprire, nei contributi religiosi, dei contenuti suscettibili di essere utilmente tradotti sul piano dell'*argomentazione pubblica*». Tra religione e politica è possibile e auspicabile una «convivenza riflessivamente illuminata». Questa prospettiva può davvero illuminare,

tra le altre cose, anche lo sguardo sulle questioni del rapporto tra le culture, sull'integrazione degli immigrati in Europa, sulle relazioni internazionali, e, non meno importante, la questione del vivere e del morire. La liquidazione dell'una o dell'altra religione come incompatibili con un sistema liberale rischia di preparare il terreno a esclusivismi nocivi quanto il fanatismo religioso.

D'altra parte il dialogo ci porta a scoprire le ragioni dell'altro. Ceronetti nel contraporre le posizioni di Antigone e Creonte, esalta la posizione di Emone, figlio di Creonte e promesso sposo di Antigone. Emone capisce le logiche del sovrano pur aderendo alla verità di Antigone, ed è persuaso che la contraddizione debba potersi sciogliere nell'esercizio del contraddittorio, nell'ascolto reciproco tra diverse culture. "Proviamo a non scartare lucide ragioni dentro idee diverse" è il suo appello. Si sacrificherà anche Emone, ma il sentiero che avrebbe evitato la catastrofe è lui.

Un diritto mite e una legalità orizzontale

Ovviamente i "modi di una convivenza riflessivamente illuminata" non possono essere quelli di un neotemporalismo della Chiesa che detta allo stato le scelte legislative. In Habermas l'apertura alle religioni è subito controbilanciata dall'affermazione che il potere di uno Stato che dispone dei legittimi strumenti di coercizione non dovrà mai aprirsi a scelte confessionali - pena il trasformarsi del governo nell'organo esecutivo di una maggioranza religiosa che mette il bavaglio all'opposizione. Nello Stato costituzionale, tutte le norme giuridicamente *emanabili* devono essere formulate e giustificate in tipi di linguaggio comprensibile a tutti i cittadini. La neutralità ideologica dello Stato non vieta affatto di ammettere contributi religiosi all'in-



La soluzione sta in un diritto mite che concili libertà con responsabilità

terno della sfera pubblica politica, purché il immissione di questi nel processo *istituzionale* di «decision-making» a livello parlamentare, giudiziario, ministeriale e amministrativo rimanga sempre nettamente affidato alla *informale* partecipazione dei cittadini alla comunicazione pubblica e alla formazione dell'opinione.

Il principio della «separazione di Stato e Chiesa» richiede un filtro tra queste due sfere: il filtro è costituito dal libero dibattito che concorre a formare un'opinione pubblica pluralistica.

Questa strategia, come osserva Vito Mancuso, da una prospettiva autenticamente cristiana, ma rispettosa delle altre posizioni, può inquadrarsi nello spirito di due parabole evangeliche, come seme che marcisce nel campo o come lievito che scompare nella pasta, ma non come potere secolare che contratta con un altro potere secolare.

La soluzione sta in un diritto mite che concilia la libertà con la responsabilità, la soggettività con la relazionalità. Il diritto mite è una forma di legalità orizzontale rispettosa delle culture che si affida ad un'ottemperanza basta sulla persuasione e che mira all'adesione condivisa. Si distingue dalla legalità verticale, che si vuole imporre come comando imposto dall'alto verso il basso, che non tiene conto della varietà delle culture, che eclissa la concretezza delle situazioni, che ignora la necessità di collegare gli ideali con la ragion pratica, e che, infine, si disinteressa del suo funzionamento reale col risultato spesso di avere "uomini senza principi che tanto più intensamente dicono di aspirare ai valori" (B. Spinelli) Non è un esempio di diritto mite l'attuale disegno di legge in discussione nel parlamento, caratterizzato da una prescrittività casistica che si spinge fino alla qualificazione cogente, come forme di sostegno vitale, di rimedi artificiali (alimentazione ed idratazione), o ad assimilare eutanasia attiva e eutanasia passiva. Una legge sul fine vita deve limitarsi a stabilire procedure e compe-



tenze per evitare abusi e garantire coloro i quali accompagnano il discernimento e l'autodeterminazione del soggetto morente: i medici con le loro indicazioni tecniche, i familiari e le persone care, con i loro consigli e le loro valutazioni. Un accompagnamento ancora più necessario e più complesso quando si tratta di attuare le volontà per il trattamento di fine vita del soggetto non più cosciente.

Oltre la disponibilità e l'indisponibilità assoluta

Il diritto mite si concilia con le posizioni laiche di chi ritiene che la disponibilità delle vita non sia assoluta e con le posizioni religiose di chi pur ritenendo la vita un dono di Dio, ritiene che questa non si riduca ad un evento meramente biologico e irreversibile, da conservare ad ogni costo. Anche per il laico pensare ad una vita di cui dispone totalmente l'individuo significa ignorare che c'è una funzione sociale della vita, per cui essere padroni della propria vita non significa essere autorizzati a poterla cancellare con una scelta meramente soggettiva. Come ha scritto Aldo Schiavone, che è un laico, "dobbiamo accettare regole in cui la libertà individuale - nella figura estrema di libertà di porre fine ai propri giorni - si misuri con l'interesse collettivo che ogni vita sia conservata, sin quando possibile. Si tratta dunque di un problema di confini, di limiti.

Ogni vita è di chi la vive, ma questa appartenenza è socialmente condivisa. Entra in gioco quello che potremmo chiamare un principio generale di etica della specie. Quando un incidente o la malattia obbligano a una completa medicalizzazione della vita che ci è concesso di vivere, e la sua qualità perde ogni aspetto di autonomia, sarà la convergenza fra la volontà individuale e la valutazione sociale rimessa al medico e ai familiari a dire quando essa debba interrompersi; una sintesi in cui chi quella vita la sta vivendo ha da dire molto, ma sempre in un



Nel decidere l'utilità di un intervento medico indispensabile seguire la volontà del malato

contesto di condivisione con medici, familiari, cerchia degli affetti. Alla saggezza, e non ad una legalità verticale, si è richiamato il cardinale Martini in un articolo pubblicato sul supplemento domenicale del Sole 24 ore (21 gennaio 2007) dal titolo "Io, Welby e la morte" in cui così si esprimeva: "...le nuove tecnologie che permettono interventi sempre più efficaci sul corpo umano richiedono un supplemento di saggezza per non prolungare i trattamenti quando ormai non giovano più alla persona. È di grandissima importanza in questo contesto distinguere tra eutanasia e astensione dall'accanimento terapeutico, due termini spesso confusi. La prima si riferisce a un gesto che intende abbreviare la vita, causando positivamente la morte; la seconda consiste nella «rinuncia ... all'utilizzo di procedure mediche sproporzionate e senza ragionevole speranza di esito positivo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica - Compendio*, n. 471).

Evitando l'accanimento terapeutico «non si vuole ... procurare la morte: si accetta di non poterla impedire» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2278) assumendo così i limiti propri della condizione umana mortale.

Il punto delicato è che per stabilire se un intervento medico è appropriato non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica, da cui dedurre il comportamento adeguato, ma occorre un attento discernimento che consideri le condizioni concrete, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. In particolare non può essere trascurata la volontà del malato, in quanto a lui compete - anche dal punto di vista giuridico, salvo eccezioni ben definite - di valutare se le cure che gli vengono proposte, in tali casi di eccezionale gravità, sono effettivamente proporzionate.

Dal punto di vista giuridico, rimane aperta l'esigenza di elaborare una normativa che, da una parte, consenta di riconoscere la possibilità del rifiuto (informato) delle cure — in quanto ritenute sproporzionate dal paziente - dall'altra protegga il medico da eventuali accuse (come omicidio del consenziente o aiuto al suicidio), senza che questo implichi in alcun modo la legalizzazione dell'eutanasia. Un'impresa difficile, ma non impossibile: mi dicono che ad esempio la recente legge francese in questa materia sembra aver trovato un equilibrio se non perfetto, almeno capace di realizzare un sufficiente consenso in una società pluralista.

La legge francese e la legge tedesca

E' proprio la legge francese del 22 aprile 2005 ha dato un esempio di questo diritto mite riconoscendo l'autodeterminazione del soggetto ed equiparando l'alimentazione e l'idratazione artificiali ai trattamenti medici. Pur non esente da ambiguità, la legge francese del 22 aprile 2005 è stata considerata, anche da esponenti ecclesiali, condivisibile negli obiettivi ed espressione di una sintesi interessante per una società in cui è necessario comporre vedute molto diverse. La posizione della Conferenza Episcopale Francese, è stata così espressa dal suo presidente mons. Jean-Pierre



Ricard: "Sarebbe, certo, irragionevole e inumano cercare di prolungare l'agonia; quando la morte è ineluttabile a breve scadenza, si dovrà accordare una totale priorità alla lotta contro la sofferenza e all'accompagnamento del malato. Ma, nelle altre situazioni, l'arresto del trattamento è compatibile con una vita più o meno lunga, a condizione che siano somministrate le cure necessarie. Può capitare che un malato rifiuti allora qualsiasi intervento sul suo corpo, a eccezione delle "cure di conforto". I curanti non potranno che sottomettersi, dopo aver esaurito le risorse del dialogo. Negli altri casi, sarà conveniente mantenere le cure ordinarie e in particolare cercare il modo più adeguato di alimentare il malato, o, quanto meno, di apportargli elementi nutritivi.

Agire diversamente indicherebbe un disinteresse per il malato e addirittura, in certi casi, un effettivo abbandono».

Sulla stessa linea si è collocata la legge entrata in vigore in Germania il 1 settembre del 2009

L'aspetto più significativo sta nel fatto che la legge costituisce l'esito finale di un largo dibattito a cui hanno partecipato tutte le forze politiche e le rappresentanze religiose.

In particolare la Conferenza episcopale tedesca e il Consiglio della Chiesa evangelica hanno elaborato un documento comune in cui dopo avere affermato che l'"eutanasia" attiva non è compatibile con la concezione cristiana dell'uomo, si sono pronunciate favorevolmente per l'eutanasia passiva riconoscendo che "questa punta a un dignitoso lasciar morire, nello specifico non proseguendo o non iniziando nemmeno un trattamento volto al prolungamento della vita (per es. l'alimentazione artificiale, la respirazione artificiale o la dialisi, la somministrazione di farmaci come ad esempio antibiotici) nel caso di malati inguaribili e terminali. L'eutanasia passiva presuppone il consenso del morente ed è giuridicamente ed eticamente ammissibile".

Gianrico Carofiglio come Paul Valéry: “Per realizzare i propri sogni serve svegliarsi”

Elio Sofia



Gianrico Carofiglio, magistrato antimafia di Bari attualmente in aspettativa, ricopre il ruolo di Senatore della Repubblica ma è soprattutto scrittore di romanzi tradotti in diverse lingue, oltre due milioni di copie vendute, ed è da sette settimane primo nelle classifiche nazionali con il suo ultimo romanzo “Le perfezioni provvisorie” edito da Sellerio Editore; libro che è stato presentato a Catania all’interno della rassegna TEST Libri in Scena organizzata dal Teatro Stabile di Catania.

“Vengo volentieri a Catania, una città che mi piace molto, tra l’altro somiglia molto a Bari, la mia città.

Un affermato magistrato che si riscopre scrittore di successo, era una passione celata quella per la scrittura?

“Non sono in grado di risalire alle ragioni profonde di questo bisogno, quello che so è che di sicuro è da quando ero un bambino piuttosto piccolo che ho voglia di scrivere storie, di raccontare storie, poi mi sono deciso a farlo seriamente soltanto da adulto, ma era un desiderio che avevo da molto tempo, così quando mi chiedono come mai uno che fa il pubblico ministero, ad un certo punto si mette a scrivere romanzi, io dico che bisogna rovesciare la domanda, io dico come mai uno che da bambino voleva fare lo scrittore si è ritrovato a fare per tanti anni il pubblico ministero senza scrivere un rigo, però la risposta non la sapremo mai”

Ma il risultato è positivo su entrambi i fronti, abbiamo un ottimo magistrato e un grande scrittore

“Rimango confuso davanti a tutti i suoi complimenti, mi fanno piacere però...”

Le faccio questi complimenti perché lei per un giovane che studia giurisprudenza con la passione per la cultura è un idolo...

“Allora c’è un’identità spirituale. In questo libro c’è una frase che è una citazione da Paul Valéry che in qualche modo può essere di ispirazione per le evoluzioni esistenziali -Il modo migliore per realizzare i propri sogni è svegliarsi- Credo che ognuno debba tenere sempre presente un’idea di questo genere”

Come vede la situazione dei giovani in Italia? Alcuni sono molto svegli, altri sembrano impossibilitati dallo svegliarsi.

“Veda che il fatto di rimanere addormentati ha i suoi vantaggi, implica non prendersi il rischio di scommettere su se stessi, di andare incontro all’esistenza e alle difficoltà oltre che alle sfide che comporta e quindi non c’è dubbio che svegliarsi è un modo per realizzare i propri sogni ma bisogna aggiungere a questo la capacità di affrontare le frustrazioni, sapere che là fuori non è tutto quanto fantastico, essere disposti ad accettare la sfida e la scommessa è il connotato più tipicamente umano secondo me”

Una domanda all’Onorevole Carofiglio, quali sono state le sue prime impressioni ed emozioni nel prendere parte all’esperienza parlamentare?

“Se parliamo di emozioni posso fare riferimento alle primissime, alla prima entrata in Senato, sono situazioni che generano un certo livello di emozione che dopo un po’ passa perché ci si abitua a tutto quanto. Credo mi abbia dato molto in termini di esperienza, mi chiedono avvolte se lo rifarei, io dico di sì, lo rifarei anche se non so se lo rifarò ma certamente l’esperienza che oggi sto facendo è molto interessante e significativa, la possibilità di vedere un mondo che tutti quanti intuiscono soltanto dalla lettura dei giornali o dalla tivù ed è un mondo che per certi aspetti assomiglia moltissimo a come ce lo immaginiamo e per altri per aspetti soprattutto quelli di umanità di piccola umanità è ben diversa da come appare e molto interessante, per uno che fa lo scrittore tutto questo è un’opportunità molto significativa”

Vedremo mai il protagonista dei suoi romanzi, l’avvocato Guerrieri entrare in politica?

“No non credo, però io ho sempre sostenuto che l’accesso a storie personali e a storie di personaggi a prescindere che poi queste storie entrino nelle pagine dei romanzi è una premessa necessaria per fare lo scrittore e quindi la moltiplicazione di queste opportunità come è capitato a me con l’esperienza parlamentare è certamente un vantaggio”

Come vede la cultura italiana, tanto bistrattata dalla politica, in questo preciso momento storico?

“Difficile rispondere in poche parole, però la mia sensazione, la mia percezione è che la condizione della cultura italiana risente e rispecchi la condizione generale della società e della politica italiana, è una condizione diciamo di equilibrio instabile fra il progresso, le innovazioni e le forze del passato, alcune veramente terribili e della reazione culturale, credo sia in corso oggi una lotta significativa importante e che bisogna stare in prima linea.

Per concludere, mi augurerei che il magistrato Carofiglio possa prendere servizio presso la procura antimafia di Catania visti i posti vacanti

(ride)...Il futuro è nelle mani degli dei come si dice, chi lo sa...Vediamo.

Omaggio affettuoso all'“eccezione” Bufalino Battiato scava nell'anima di Don Gesualdo

Salvatore Lo Iacono

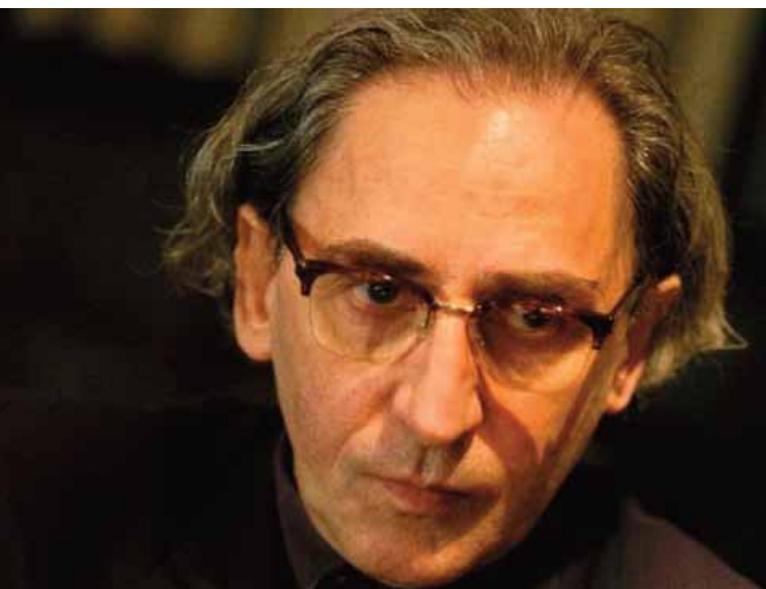
Quattro mesi dopo le prime indiscrezioni Franco Battiato ha mostrato in pubblico la sua ultima creazione cinematografica. Non un film come i precedenti “Perduto Amor”, “Musikanten” e “Niente è come sembra”, ma un documentario, “Auguri, don Gesualdo”, su Bufalino uomo e scrittore, scomparso nel 1996, a 76 anni. Tre le anteprime fra Palermo, Catania e Comiso, terra natale di Bufalino. Quella palermitana, al cinet teatro Dante di Palermo, è stata accolta da applausi, meritati, perché la pellicola ha restituito sotto forma di parole, immagini e musica l'universo dell'autore di Comiso, che la società letteraria ha immerso nell'oblio, dopo averlo celebrato o criticato in vita. L'operazione di Battiato, nella sua semplicità, prova a scardinare l'indifferenza che circonda l'opera dello scrittore di Comiso e si oppone a quanti vogliono ridimensionarlo come “fenomeno” limitato nello spazio e nel tempo. Il cantautore s'iscrive al club di quanti pensano che Bufalino sia autore almeno di statura europea, tutto da riscoprire fra le sue pagine e nelle pieghe della sua biografia, sintetizzata al massimo, ma con cura, nel corso del docufilm. Lo stesso Battiato ha chiarito lo spirito del suo documentario. Restituire, con un omaggio affettuoso, l'uomo Bufalino e la sua eccezionalità. Il regista di “Auguri, don Gesualdo” (titolo che ricalca la frase che c'era sulla torta dei 75 anni di Bufalino, organizzati dalla casa editrice catanese Il Girasole) si è tirato fuori da certe consuetudini del cinema d'oggi. “Non farei mai un film su un delinquente – ha ribadito con forza – perché credo vadano analizzate le eccellenze, non le demenze. Come diceva Schopenhauer, di un artista guardo le vette: sono per il mito e lavoro per il mito. Nel mio documentario racconto Gesualdo Bufalino non solo come scrittore, ma come uomo, senza per questo soffermarmi su particolari vuoti o stupidi. Vorrei riuscire a far vedere la sua grazia. Ho realizzato questo docufilm con affetto, per mettere in risalto le colte e raffinate peculiarità di un uomo di un'altra epoca e di una Sicilia dimenticata, l'eccezionalità di individui siciliani, come Bufalino che era un essere eccellente”.

La pellicola fa venir voglia di leggere, o rileggere, i libri di Bufalino,



ne restituisce parole e luoghi (su tutti quelli della Fondazione a lui intitolata), lo presenta per quello che era, uomo e scrittore che parlava come scriveva e aveva come unica stella polare la letteratura e i libri della sua sterminata biblioteca. Ricordi e aneddoti che restituiscono il comisano più famoso sono affidati, in alcuni stralci, alla sua viva voce, accanto a Sciascia – che amava come un discepolo – davanti a cui fa quasi professione di modestia, o davanti all'intervistatore di turno, a cui spiega, il contrasto fra la morte e una terra di sole come la Sicilia. Via via scorrono i testimoni (fra gli altri Sgalambro, che è anche sceneggiatore del documentario, Elisabetta Sgarbi, Francesca Caputo, Matteo Collura, Giovanni Iemulo, Nunzio Zago, Antonio Di Grado) della sua officina letteraria e della sua quotidianità, che ne raccontano il multiforme ingegno, la solitudine e i lanci d'affetto, la passione per certo cinema d'autore, il rigore etico, il furore stilistico, la complessità. Interviste non prive di ironia, come quella di Piero Guccione, che racconta un viaggio in compagnia di Bufalino verso casa di Sciascia, a Racalmuto; viaggio culminato nell'officina di un meccanico, che sconosceva l'esistenza di Sciascia. “Affronto” difficile da mandare giù per Bufalino...

Due soli i difetti della serata dell'anteprima. Primo, la durata del documentario, troppo breve con quaranta minuti o poco più; sarebbe stato bello anche recuperare dalle teche Rai – una cosa che non è riuscita neanche a You Tube – il duetto più che esilarante fra lo scrittore comisano e Piero Chiambretti nella trasmissione “Il Laureato”, dove il comico confessava di non avere completato il percorso universitario per alcune materie e lo scrittore gli consigliava di ribattezzare la trasmissione “Il Laureando”. Secondo, c'erano troppi fans di Battiato e pochi di Bufalino al teatro Dante. Il maestro, meno solenne del solito, ha dedicato a tutti quelli che glielo hanno chiesto un sorriso per una foto, un autografo o una breve conversazione. Ma qualche fila dietro la sua, quasi alla fine della proiezione, dopo averlo appreso da una frase sullo schermo, una signora s'è rammarricata: “Ah, poverino, è morto Bufalino?”.



Guardie addette alla vigilanza eco-zoofila

Al via corso di formazione di Wwf e Lida

C'è tempo sino al 7 aprile per iscriversi al corso di formazione per "guardie particolari giurate addette alla vigilanza eco-zoofila". A promuoverlo sono la Lida, Lega Italiana per i Diritti dell'Animale, e il Wwf di Caltanissetta, realtà riconosciute dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare come enti di protezione ambientale a carattere nazionale.

Tra gli argomenti tecnici e giuridici che verranno trattati durante questo percorso formativo ci sono la normativa inerente le attività di vigilanza e veterinarie, la legge regionale 15/2000 sul randagismo e la 189/2004 contro il maltrattamento, le attività di polizia giudiziaria, la legislazione sulla tutela ambientale e quella ittico-venatoria. Il corso è a numero chiuso - vi potranno partecipare non più di 100 persone, quindi faccia in fretta chi è veramente interessato - ed è indirizzato a tutti i cittadini maggiorenni e in possesso della licenza della scuola dell'obbligo. Non potranno iscriversi i titolari di licenze di caccia o pesca, coloro i quali utilizzano animali a scopo di lucro, chi ha riportato condanne per reati in materia di tutela degli animali o dell'ambiente ovvero risulti avere procedimenti penali in corso. Avranno precedenza gli iscritti alla Lida e al Wwf; i soci di altri enti animalisti e ambientalisti del settore; quanti già svolgono attività di volontariato o di protezione civile in organismi riconosciuti; i cittadini che siano stati, o siano tuttora, in servizio nelle forze di polizia o in enti pubblici con specifica competenza in materia di tutela degli animali o dell'ambiente.

Le lezioni saranno in tutto 6 e si svolgeranno a Caltanissetta da aprile a maggio - più precisamente l' 11, 18 e 25 aprile e il 9, 16 e 23 maggio -, per un totale di 36 ore. A tutti i corsisti verrà rilasciato un certificato di frequenza e, a coloro i quali sosterranno con profitto l'esame finale, consistente in un test, un colloquio orale e una prova pratica sul campo, anche l'attestato di superamento. Il corso rappresenta, però, solo un primo step di formazione generale non esaustivo. Per quanti saranno giunti alla fine con successo, saranno, infatti, individuati ulteriori e più approfonditi moduli formativi e di aggiornamento a cura della Lida e del Wwf, anche attraverso l'affiancamento alle guardie volontarie già in servizio presso le stesse associazioni. I compiti che la "guardia eco-zoofila" dovrà svolgere sono di informazione, vigilanza e intervento per la tutela degli animali e dell'ambiente, andando a rivestire la qualifica di



pubblici ufficiali, agenti di polizia amministrativa e, nei casi previsti, di polizia giudiziaria. Attenzione, però, l'attività di "guardia volontaria" non è retribuita, non dà diritto ad alcun rimborso spese e dovrà essere svolta secondo le leggi vigenti, come anche nel rispetto delle disposizioni regolamentari previste.

Il modulo di iscrizione, il calendario delle lezioni e tutte le altre informazioni sono scaricabili dai siti www.lidacaltanissetta.it e www.wwf.it/sicilia, ma possono essere anche richiesti agli indirizzi di posta elettronica formazione.ecozoofila@gmail.com, lidacaltanissetta@fastwebnet.it o guardieambientali@sociwwf.it. Per parlare personalmente con gli organizzatori, invece, si può chiamare la Lida al 334.2332583, o il Wwf al 349.5750285.

G.S.

"2012", il primo film americano a impatto ambientale zero

È la prima volta che una major americana si impegna in un progetto ambientale. Lo ha fatto la Sony Pictures Releasing Italia, scegliendo di aderire al progetto "Impatto Zero®" di LifeGate per ridurre e compensare le emissioni di anidride carbonica generate dalla distribuzione e dal lancio in Italia, lo scorso novembre, di "2012".

L'ultimo "disaster movie" di Roland Emmerich, che vanta interpreti del calibro di John Cusack e Danny Glover, parte dalla profezia Maya secondo cui il mondo finirà il 21.12.2012 per raccontare l'imminente catastrofe ambientale del nostro pianeta, dovuta all'instabilità del clima e alla follia dell'intera umanità rispetto allo scempio

che sta facendo della natura.

L'operazione della Sony Pictures ha consentito di compensare oltre 45mila kg di CO2 attraverso la creazione e tutela di 21.680 mq di foreste in Costa Rica.

L'analisi d'impatto ambientale eseguita da LifeGate ha considerato i consumi di energia elettrica per l'organizzazione dell'anteprima del film, il materiale di comunicazione prodotto - cartonati, poster, stand, affissioni - e la distribuzione della pellicola nelle sale cinematografiche.

G.S.

A vuoto gli appelli per impedire lo svolgersi del tragico festival degli asinelli di Pero Palo

Anche quest'anno la barbarie si è ripetuta. A nulla sono, infatti, valsi i tantissimi appelli giunti da ogni parte del mondo per porre fine al "Festival di Pero Palo", una festa violenta che ha luogo ogni anno durante il martedì grasso a Villanueva de la Vera, in Spagna, quando un asinello indifeso viene trascinato in mezzo a migliaia di persone, attraverso strade affollate, e assoggettato a crudeltà e maltrattamenti da un fantino ubriaco raffigurante il Carnevale. Una crudeltà che non ha mai fine, visto che il povero animale è costretto a passare attraverso una folla sempre più stordita dall'alcool, che urla, suona campanacci e spara in aria. Spesso, infatti, la confusione e lo stress fanno cedere e cadere l'asino che viene, quindi, trascinato brutalmente e spinto forzatamente a rimettersi in piedi per continuare il giro per le strade. In quasi tutte le edizioni, poi, l'uomo gli morde le orecchie, causando un tremendo dolore che si aggiunge alla sofferenza dovuta al barbaro svolgimento di questo festeggiamento. Chi fosse interessato a capire sino a dove l'uomo si può spingere dando sfogo, è proprio il caso di dirlo, a tutta la sua bestialità, può andare all'indirizzo <http://www.ilrifugiodegliasinelli.org/node/264> e "ammirare" uno degli ultimi video.

Anche in quest'ultima edizione, il povero asinello di turno è stato trascinato davanti al municipio per iniziare di buon mattino la terribile marcia, circondato da una moltitudine ubriaca e da spari a pochi centimetri dalla sua testa. Per tutta la durata della celebrazione, durata 45 lunghi minuti, lo si è spaventato a morte e, sebbene non sia caduto a terra, ha dovuto essere sostenuto a forza dai partecipanti alla festa che lo circondavano.

"Il Festival di Pero Palo - spiegano i volontari dell'Oipa Italia, Organizzazione internazionale per la protezione degli animali, una delle realtà che ha lanciato l'appello - affonda le sue radici nei secoli bui dell'Inquisizione, ma oggi dovremmo avere conoscenze tali da renderci più civili. Invece, nonostante nella regione della Extremadura la legge 5/2002 per la protezione degli animali vieti l'uso di animali nelle feste e in spettacoli pubblici se maltrattati, ogni anno la normativa viene sistematicamente ignorata. Fino al 1986 l'asinello veniva addirittura accoltellato, gli venivano cavati gli occhi e spezzate le ossa. In passato "la festa finiva quando finiva l'asino". Oggi riesce a resistere a questa infinita crudeltà, ma dobbiamo continuare a fare sentire le nostre voci per chiedere la ces-



sazione definitiva dell'uso di animali durante questa rievocazione storica". La battaglia, dunque, continua con diversi strumenti. Una lettera di protesta si può, per esempio, mandare attraverso il sito <http://www.oipaitalia.com/festepopolari/appelli/peropalo.html>. Si può anche andare su www.elrefugiodelburrito.com/en/node/217 per firmare la petizione, che ha già raccolto 7mila firme, per impedire che si continui a usare un asino indifeso nella celebrazione di questa particolare "corrida", applicando finalmente la legge di protezione degli animali vigente in Extremadura. Una volta raggiunte le 10mila di firme le associazioni animaliste annunceranno una manifestazione di protesta a Madrid e in molte altre località europee.

Anche su Facebook è nato un gruppo di protesta. E come poteva non essere? Si chiama, appunto, "Protesta Festival del Pero Palo in Spagna" ed è ovviamente aperto a quanti aborriscono l'utilizzo di animali vivi in questa o in qualunque altra festa o manifestazione. Ulteriori aggiornamenti si possono, infine, trovare sul sito <http://www.peropalo.tk/>. Riuscire a farcela, è dura ma chissà, prima o poi, gli abitanti di Villanueva de La Vera, paesino di poco più di 2mila abitanti, preferiranno essere conosciuti per le bellezze artistiche e naturalistiche del loro comune piuttosto che per atrocità come questa.

G.S.

Acs Padova, corso di formazione sulla cooperazione internazionale

È appena partito e andrà avanti sino all'1 giugno il corso di formazione sulla cooperazione internazionale dal titolo "Non c'è pace senza cooperazione", promosso a Padova dall'ACS, Ong di Cooperazione allo Sviluppo.

La gestione non violenta dei conflitti, il territorio e l'agricoltura, le migrazioni e ovviamente la cooperazione, sono le tematiche generali che consentiranno di affrontare ogni settimana le diverse problematiche connesse alla situazione dell'agricoltura in Palestina e allo sviluppo rurale nella Repubblica Democratica del Congo, cercando di trovare soluzioni per disarmare la crisi e gestire in maniera non violenta i conflitti, quindi orientandosi verso scelte di con-

sumo critico e rivendicando la sovranità alimentare nel contesto internazionale e in quello locale. Senza dimenticare questioni di grande attualità come quelle legate ai percorsi migratori, al superamento della paura e alle ripercussioni sociali del "pacchetto sicurezza".

In programma anche un workshop sulla cooperazione in aree di conflitto e un laboratorio sulla gestione dei conflitti ambientali. Per informazioni si può chiamare Laura Lucadello al tel. 049.8648774 o scrivergli all'e-mail laura.lucadello@gmail.com.

G.S.

Animali maltrattati, sfruttati e malnutriti

Agriturismo lager scoperto a Reggio Emilia

Ricoveri in cattive condizioni, animali tenuti al rinchiuso in piccole strutture dalle quali non possono mai uscire all'aria aperta né vedere il sole. E' solo una minima parte delle condizioni in cui gli "ufficiali del benessere" del "Rifugio degli Asinelli", fondazione senza scopo di lucro che si occupa da anni del benessere di asini e muli, hanno trovato, durante una seconda visita, gli ospiti dell'allevamento dell'Agriturismo Montebaducco, a Salvarano di Quattro Castella, in provincia di Reggio Emilia. E questo, nonostante già nel 2008 avessero chiesto ai proprietari di migliorare le condizioni degli oltre 600 asini presenti.

"Quasi tutti gli animali della struttura - denunciano i volontari - hanno, per esempio, bisogno di un pareggio degli zoccoli per evitare che possano ulteriormente soffrire e che questa condizione causi danni irreversibili ai piedi, mentre almeno il 30% di loro ha sviluppato nel tempo problemi fisici più gravi. Abbiamo anche riscontrato che in un'altra costruzione il tetto è così basso che gli asini non riescono ad alzare la testa. Non essendoci abbastanza mangiatoie per tutti, poi, si trovano a dover litigare per il cibo, cosa che crea loro parecchi problemi comportamentali. Inoltre, sono obbligati a stare nel fango alto e, se vogliono bere, incontrano notevoli difficoltà perché ci sono pochi posti in cui hanno acqua a disposizione. Le aree dove vivono, infine, vengono pulite molto poco, quindi la maggior parte è costretta a stare tutto il giorno nelle sue stesse feci". Grave, dunque, la situazione, peggiorata ulteriormente dal fatto che i proprietari dell'allevamento cercano di sfruttare economicamente il più possibile gli animali, senza pensare minimamente al loro benessere.

"Sappiamo che non intendono fare cambiamenti che rendano la produzione di latte e di altri prodotti meno redditizia senza lottare, ma continueremo a portare avanti questa campagna per rendere note le cattive condizioni in cui vivono questi asinelli. Effettueremo regolari controlli per verificare eventuali miglioramenti e, se questi non ci saranno, continueremo a protestare contro di loro. Non siamo contro il latte di asina usato per scopi che aiutino noi umani, solamente chiediamo che gli animali che utilizziamo per farci stare meglio non debbano soffrire per questo".

Per sostenere la battaglia portata avanti dai volontari della fonda-



zione, ci si può collegare al sito <http://www.ilrifugiodegliasinelli.org> e firmare on line la petizione. Aggiungere il nostro nome alla lista di quanti credono che questi animali non debbano essere maltrattati, indipendentemente dall'utilizzo che se ne deve fare, vuol dire dimostrare di avere capito che bisogna rispettare anche chi non ha "due zampe". Anche perché il più delle volte sono proprio quelli che riescono a starci vicini più e meglio dei cosiddetti "esseri umani", che di "umano" spesso hanno molto poco.

G.S.

A Palermo il 21 marzo la quinta edizione della Giornata Mondiale della Poesia

Si può considerare un appuntamento ormai costante nel tempo, "tra l'espressione artistica ed il "pubblico indiretto", quella parte di spettatori che troppo spesso non viene raggiunta dai messaggi artistico/culturali, nell'erronea convinzione di non incontrarne l'interesse". Parliamo della Rassegna Internazionale del Melologo "Extroversi", che si svolgerà il 21 marzo, in occasione della "Giornata Mondiale della Poesia". Manifestazione, quest'ultima, promossa dall'Unesco, che dal 1999 ha dichiarato il primo giorno di Primavera il più idoneo ad ospitare un'iniziativa che punta a stimolare e divulgare l'espressione poetica.

La quinta edizione della rassegna palermitana quest'anno avrà luogo nel suggestivo scenario degli spazi recuperati dell'Oratorio di S. Stefano Protomartire, a piazza del Monte di Pietà, nel centro storico del capoluogo siciliano.

"Sarà un'occasione non indifferente - spiegano i promotori - per dare voce ad un genere quasi inesistente in Italia, appunto il "melologo", spettacolo basato sull'intersezione fra testi declamati e

testi musicali, praticamente un "discorso melodioso musicato e non cantato" che prevede la compresenza, sulla scena, di attori e musicisti. Un genere che tra il Settecento e Ottocento costituì un momento cruciale della drammaturgia musicale d'oltralpe, oggetto di fortissimo interesse da parte di Mozart, ma alla fine incapace di scalfire il predominio estetico del bel canto".

Durante la serata alcuni attori reciteranno le partiture originali in gara. L'obiettivo è di accomunare tutte le nazionalità, con poeti tutti diversi fra loro per stile ed intendimenti ma uniti nel cogliere il significato di ogni singolo verso. Gli artisti daranno, poi, una libera interpretazione artistica delle liriche, in un'estemporanea pittorica che si svolgerà nella stessa giornata. L'intera manifestazione sarà, infine, supportata da un catalogo contenente le poesie, i testi critici, le foto delle opere esposte e i curricula dei poeti, musicisti, attori e pittori che vi avranno preso parte.

G.S.



“Shutter Island” di Martin Scorsese follia e terrore nell’isola del diavolo

Franco La Magna

Mix di reducismo, follia, paura, tenebrose sperimentazioni, sogni angoscianti e strazianti sensi di colpa, arriva finalmente nelle sale (dopo una lunga gestazione durata quasi due anni) “Shutter Island” (2010) ultimo lavoro del sempre più eclettico premio Oscar 2007 Martin Scorsese, tormentatissimo thriller-noir psicologico, tratto dal romanzo pubblicato nel 2003 “L’isola della paura di Dennis Lehane, girato tra il Massachusetts, l’ospedale di Medfield e l’inquietante isola di Peddocks.

Giocando sul periglioso crinale del vero-non vero, d’un’altalenante realtà, d’un onirismo esasperato tipico di quel genere noir che resta una delle vette del cinema d’oltre oceano degli anni ‘40, Scorsese-Lehane cuce un terrificante calderone che ondeggia sugli orrori del secolo appena trascorso e gli obnubilamenti cerebrali: dal famigerato campo di sterminio degli ebrei di Dachau (continuamente richiamato attraverso i flash-back della mente fortemente disturbata del protagonista, “testimone-giustiziere”), al maccartismo, “causa-effetto” dell’ossessiva paura americana del comunismo, di quel lontano 1954, anno in cui arrivano in una sperduta isola del diavolo, tormentata da spaventosi elementi naturali, i due agenti federali Teddy Daniels e Chuch Aule per indagare sulla misteriosa scomparsa d’una donna pluriomicida. In quest’inferno di follia – definito da uno degli psichiatri “fusione etica di legge, ordine e cure mediche” – sono raccolti in vari padiglioni 67 criminali, in genere pluriassasini massacratori di figli, mogli e mariti, divisi in donne e uomini oppure, a seconda della pericolosità, confinati nell’edificio C, una vecchia, labirintica e sinistra fortezza svelata infine agli occhi dello spettatore dall’irruzione dei due agenti.

Pietrosa, dalle coste inaccessibili, flagellata da marosi, venti impetuosi e uragani (uno si abatterà violentissimo, provocando la momentanea fuga dei pazienti) – pendant e location ideale dell’inferno mentale in cui vivono i “pazienti” reclusi e della ricerca d’uno degli agenti federali del presunto piromane-assassino che



ne avrebbe provocato la morte della moglie – l’isola della paura sembra rivelarsi ad un certo punto come un satanico laboratorio di sperimentazioni sulla mente umana finanziato dal governo USA. Ipotesi peraltro confermata della presenza d’esperto psichiatra tedesco.

Ma quando tutti i misteri sembrano sciogliersi, la sequenza finale rigetta l’inconfutabilità della soluzione proposta, prediligendo il dubbio della conclusione aperta.

Leonardo Di Caprio, Mark Ruffalo, Ben Kingsley, Michelle Williams, Emil Mortimer e Max von Sydow aiutano Scorsese a realizzare un altro dei film in cui a prevalere, come in buona parte delle opere del regista americano di origini siciliane, è un senso di colpa da cui è impossibile liberarsi.

Non originalissima (ma al pari sempre suggestiva) la scelta di mostrare realtà e finzione, nell’ambiguità di una dimensione continuamente pencolante tra oggettività e soggettività, che anche la frase finale del protagonista prossimo alla lobotomizzazione (“E’ meglio vivere da mostri o morire da galantuomini?”) aggiunta da Scorsese, pur attenuandola non cancella l’angoscioso incertezza.

“La Primavera”, concorso fotografico dell’associazione “Adesso c’è” di Palermo

Aperto a tutti gli amanti della fotografia, esperti e dilettanti, il concorso fotografico dal tema “La Primavera”, promosso dall’associazione culturale “Adesso C’è” di Palermo. Ogni partecipante potrà presentare un massimo di 5 opere, indicando per ciascuna il titolo, il nome dell’autore e la data di esecuzione. Il formato delle foto dovrà essere di cm 30x45. La finalità del “contest” è quella di promuovere la cultura fotografica, stimolando la creatività e la ricerca di originalità attraverso la capacità di cogliere e comunicare emozioni. Il termine per partecipare è fissato per martedì 23 marzo. L’inaugurazione della mostra si svolgerà alle 18 di domenica 28 marzo, nei locali della stessa associazione, al civico 39 di via delle Magnolie. Chi è interessato, può richiedere la scheda di adesione e il regolamento completo scrivendo all’e-mail adessoce@libero.it. Per ulteriori informazioni si può chiamare il tel. 091.6392032 oppure il cell. 328.6412233.

G.S.



DONACI IL
5 X mille



30 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" in 1940 degli stessi contribuenti)

Indicare l'ente beneficiario in base a due scelte alternative: il proprio comune, l'ente di provenienza, l'Associazione di cui è iscritto nel T. C. n. 2011/g. o nel 2012/101

Indicare il numero di cui è intestatario il beneficiario

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: **Luca Bianchi**

Indicare il codice fiscale del beneficiario (eventuale): **93005220814**

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di uno degli enti beneficiari della parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. È sufficiente far scelta in qualità di intestatario anche l'unico titolare di un oggetto familiare. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale Beni Culturali Ambientali e P. Istruzione